



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

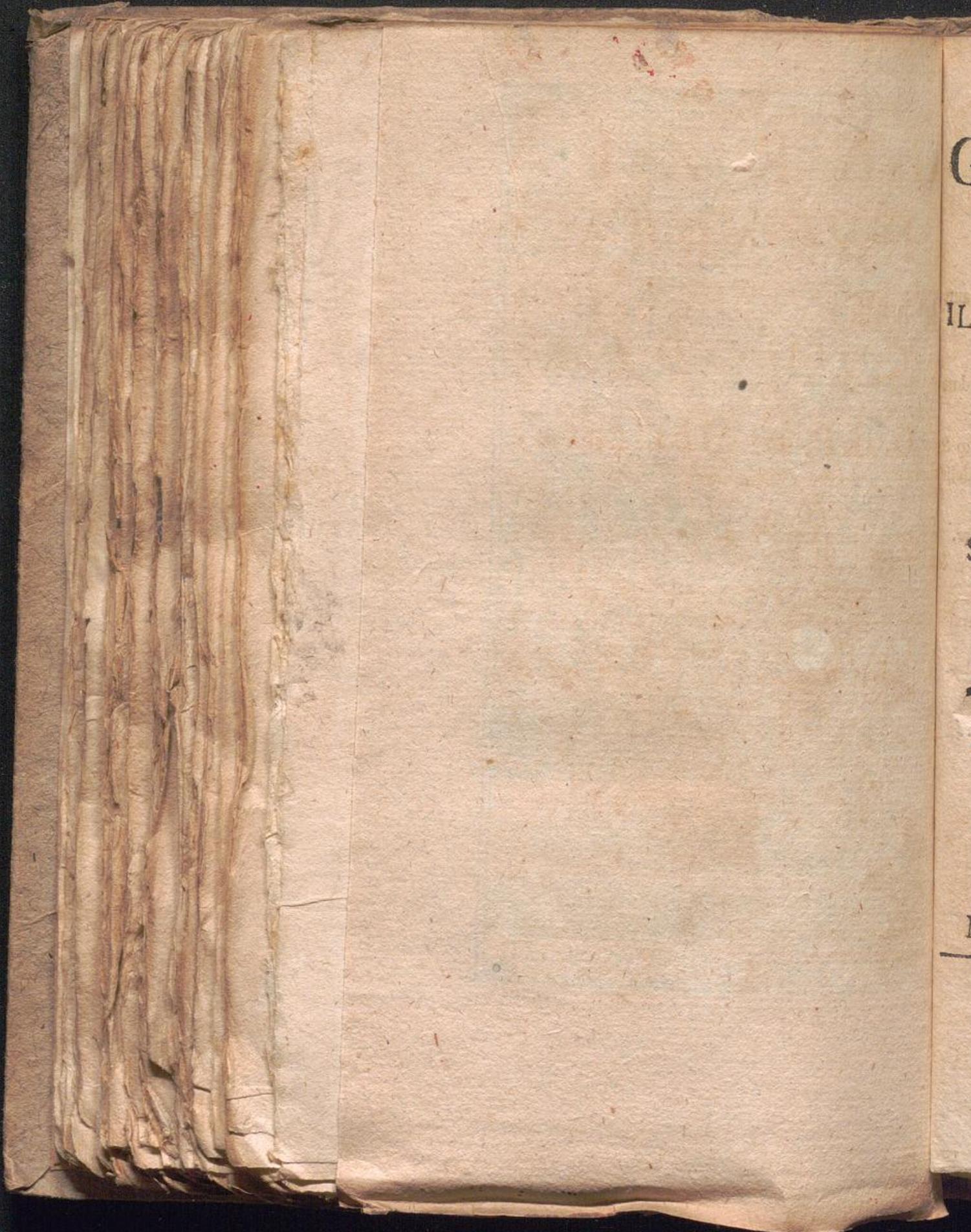
D. Garzia Di Navarra &c.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)



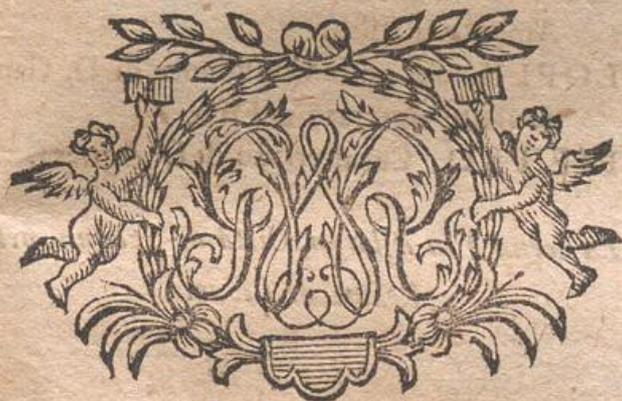
DON GARZIA DI NAVARRA.

I
istru-
erata
**
**
10



DON
G A R Z I A
DI
N A V A R R A,
òvero
IL PRENCIPE GELOSO.
C O M E D I A
di
G. B. P. DI MOLIERE,

Tradotta
Da NIC. di CASTELLI,
Segret. di S. A. S. E. di Brand.



IN LIPSIA
appresso
MAUR. GEORG. WEIDMANN.

M. DCC. XXXIX.

PERSONAGGI.

- D. GARZIA, Principe di Navarra, Amante di D. Elvira.
- D. ELVIRA, Principessa di Leone.
- D. ALFONSO, Principe di Leone, creduto Pr. di Castiglia, sotto nome di D. Silvio.
- AGNESA, Contessa, Amante di D. Silvio & amata da Marogatto, Usurpatore dello Stato di Leone.
- ELISA, Amata di D. Alvaro, e di D. Loppe.
- D. ALVARO, Confidente di D. Garzia, & Amante d'Elisa.
- D. LOPPE, Secondo Confidente di D. Garzia; Amante rigettato d'Elisa.
- D. PIETRO, Cavallerizzo di D. Agnesa.

La Scena è in Astorga, Città di Spagna, nel Reame di Leone.



amante
redatto
io.
lvio &
dello
ape.
a, &
arzia;
el

DON
G A R Z I A
DI
N A V A R R A,
ò vero
IL PRENCIPE GELOSO.
COMEDIA.

§ * * § § * * § § * * § § * * § § * * § § * * §

ATTO I.

SCENA I.

D. ELVIRA & ELISA.

D. ELVIRA.



On sò qual elegger di questi
due Amanti. Il Prencipe non
hà in se cos' alcuna che mi pos-
si far preferir il suo amore à
quello di D. Silvio, il qual hà
in se tutte le qualità d'un glorioso

R 6

Eroe.

396 DON GARZIA DI NAVARRA

Eroe. Le virtù grandi d' ambedue, congiunte ad ugual nascita, mi parlano sovente, hor' in favor dell' uno, hor in favor dell' altro: e s' il merito solo fosse capace d' impadronirsi d' un cuore, sarei quasi sul punto di dichiararmi vinta da D. Silvio: ma, il Cielo non vuol così, anzi fa cader tutt' affatto la bilancia dalla parte di D. Garzia.

ELISA.

L'amor, che la vostra Stella v' ispira per esso nel cuore, hà preso fin qui, come mi pare, poca potestà sopra l' anima vostra, già che li vostri pensieri hanno potuto prolongar tanto tempo la resolutione in favor dell' altro di questi due Amanti.

D. ELVIRA.

Elisa, gl' amorosi disegni di questi nobili Rivali m' hanno ridotta à fastidiosi termini. Quando riguardavo l' uno, cos' alcuna non mi rimproverava il tenero movimento ch' agitava la mia anima; mà mi pareva cosa molt' ingiusta, che s' offerisse il sacrificio dell' altro alli miei occhi; e mi pareva finalmente, che Don Silvio, colli di lui sentimenti, meritasse un destino più felice. M' oppuonevo ancor a ciò che pare, che la Figlia del defonto Rè di Leone debba al sangue di Castiglia; considerando la longa amicitia, che con stretto legame congiunse gl' interessi di suo Padre, e del mio; e così, menr' un altro s' impadroniva ogni giorno più della mia anima, tanto più compasivavo la disgratia delli rispetti dell' altro. La mia pietà, compiacevole alli suoi ardenti sospiri, con un' esterior favorevole teneva à bada li suoi desiderii e voleva riparare con questo debole vantaggio ciò che l' era d' ostacolo nel fondo del mio cuore.

ELI.

E L I S A.

Mà, essendo che v'è stata data relazione del suo primo amore, dovete liberar li vostri spiriti da una tal tortura: e già che prima che s'innamorasse di voi, Donna Agnesa haveva ricevuto l'omaggio del di lui cuore, & essendo questa Contessa e voi congiunte ambedue con legami d'amicitia sì fermi, e sì dolci, rivelate con lei li suoi segreti, havete una materia tutt'intiera per liberar' i vostri voti; e potete, senza paura, ricoprire il vostro rifiuto à quest' Amante confuso, sotto pretesto d'affetto.

D. E L V I R A.

E' vero; io hò luogo di commendar la nuova datami, che D. Silvio è un' infedele; già ch' il mio cuor tirannizzato, adesso si vede autorizzato contro di lui, e può con giusta ragione rifiutar li di lui ossequii, e senza alcuno scrupolo porger li suoi suffraggi altrove. Mà, finalmente, qual gioia può riceverne questo cuore, se soffre li rigori d' un' altra forza? Se la continua fievolezza d' un Principe geloso, riceve indegnamente la cura della mia tenerezza, e sembra, che si prepari nella mia giusta collera uno scoppio per rompere tutti li commercii che sono fra noi?

E L I S A.

Mà, s' egli, per non haver saputo la sua gloria da voi, non ardisce di crederla, è ciò un crime per lui? E ciò ch' hà potuto adular gl' amori d' un rivale l' autorizza à dubitar de' vostri voti?

D. E L V I R A.

Nò nò, cos' alcuna non può compatire. La frenetica stravaganza di questa dispettosa, e vile gelosia

R 7

losia

losia ; & hà potuto troppo esser' informato dalle mie attioni della fortuna d' esser' amato ; senza impiegar la lingua vi sono degl' interpreti che esplicano chiaramente li movimenti secreti del cuore. Un sospiro, uno sguardo, un semplice rossore, over' un silenzio, è bastante per esplicarlo. Ogni cosa parla in amore, & in questa materia, ogni picciolo barlume ci deve esser guida sicura, e lucente : & essendo che frà noi altre, frà le quali l' honore deve regnare, non si mostra giamai tutto ciò, che si sente, hò voluto accomodarmi al tempo, & haver riguardo al merito d' ambedue. Mà noi, invano cerchiamo di contrastar contro li proprii desiderii, li quali facilmente sono conosciuti. Li favori fatti ad arte sono tanto differenti da quelli che si fanno di buona voglia e per inclinatione, ch' è facile di conoscer s' un cuor ama da vero, ò non. Negl' uni, par sempre che ci sforziamo ; mà gl' altri, ah ! si fanno senza pensarvi, à guisa di quelle acque così pure, e chiare, che scorrono senza violenza alcuna dalle loro sorgenti naturali. La mia pietà per D Silvio, in darlo cercava di commuovermi : io tradivo le di lui cure, senza accorgermene. Li miei sguardi dicevano sempre al Prencipe più di quello ch' io volevo dirli.

E L I S A.

Finalmente, se li sospetti di quest' illustre Amante, già che così dite, non hanno alcun fondamento, almeno sono segni d' un' anima ben' affezionata. Vi sarebbero di quelle che desidererebbero ciò ch' à voi dà pena. La gelosia deve odiarsi, quando si parte da un' amore, che dispiace alli proprii

più occhi: Mà, quando noi amiamo un' Amante, tutti li fastidii che ci dà, ci devono dar gran piacere. Quest'è il mezo, mediante il quale sovente l'amore d'un Amante si può meglio esprimere; e però, quanto più è geloso, tanto più lo dobbiam' amare. Così dunque, già che nell'anima vostra un Prencipe magnanimo...

D. E L V I R A.

Ah! non propouete questa strana massima. La gelosia è sempre un mostro odioso. Niuna cosa può addolcire li di lei sospetti inginriosi; e quai to più un' oggetto c'è caro, tanto più l'offese che ci fa ci sono sensibili. Il veder un Prencipe colerico, che perde in ogni momento il rispetto che l'amore ispira alli veri Amanti, che nella sollecitudine della gelosia, nella quale la di lui animas' immerge, grida egualmente contr' il mio piacere, e disgusto; e non può veder cos' alcuna in me, che non la voglia esplicar' in favore d'un rivale! Nò nò, questi sospetti m'offendono troppo, e senza simulatione ti confido il mio pensiero. Il Prencipe D. Garzia è l'oggetto da me desiderato, & egli può eccittar li sospiri d'un cuor' illustre. Nel mezo di Lione è stata veduta la di lui bravura cimentarsi in mio favore alli più grandi pericoli e sottrarmi dalli disegni delli nostri vili tiranni e dentro questi muri assicurar per forza il mio destino dall'horrore d'un' indegno Hireneo. Non nascondo, che mi rincrescerebbe, che la gloria si dovesse à qualchedun' altro, e non à lui; posciache un cuore amoroso sente un' estremo piacere, ò Elisa, quando si conosce debitore all'oggetto amato; e la sua timida fiamma prende più vigore di risplen-

400 DON GARZIA DI NAVARRA

plendere, quando per mezo delli favori crede di sodisfar' alli suoi debiti. Sì, io desidero ch'un soccorso qual' arrischia la sua vita faccia un acquisto alla sua passione. Godo, ch' il mio pericolo m'abbia messa nelle di lui mani, e s' il grido comune non è vauo, s' il Cielo ci concede ch' il mio Fratello ritorni, formarò ardentissimi voti, acciò che ancor' il di lui braccio, scaricato sopra d' un sangue perfido, possa aiutar questa sorella à ricuperar intieramente il suo honore, e mediant' li fortunati successi d'un' heroico valore, meritar ogni sorte di riconoscenza. Mà, con tutto ciò, se m' incita davantaggio la colera, se non lascia da parte la gelosia, se non si riduce alle leggi che li voglio prescrivere, in vano aspira al possesso di Donna Elvira. L' Himeneo è impossibile che ci congiunga, perche aborrisco quei legami, che sarebbero senza dubbio un' inferno per ambedue.

E L I S A.

Ben che potess' havere sentimenti totalmente differenti, con tutto ciò egli è un Principe, Signora, che si lascerà regolar conforme li vostri desiderii: e nel vostro biglietto sono così ben notati, che quando li vederà spiegati in tal forma....

D. E L V I R A.

Io non voglio in alcun modo, Elisa, farli, capitare questa lettera. Farò meglio, se ne commetterò la cura alla bocca. Il favore d' una scrittura, lascia in mano d' un' Amante testimoni troppo costanti del nostro amore. Impedite dunque che non sia data nelle mani del Principe.

ELI-

E L I S A.

Tutte le vostre volontà deveno esser' eseguite. Ammiro con tutto ciò, come il Cielo habbia formati spiriti tanto diversi, e che ciò che da gl'uni vien considerato com' un' oltraggio, sia dagl' altri stimato altrimenti. Quant' à me, la mia fortuna sarebbe grande, s' havessi un Amante che potesse esser geloso, per che mi rallegrarei della sua inquietudine. E ciò che sovente m' è un poco duro da digerire, è il veder che D. Alvaro non s' infastidisce d' alcuna cosa.

D. E L V I R A.

Noi non credevamo, che fosse così vicino; eccolo qui.

S C E N A II.

D. ELVIRA, D. ALVARO
& ELISA.

D. E L V I R A.

IL vostro ritorno mi fa meravigliare: cos' havere da raccontarmi? Don Alfonso vien' egli? s' aspetta forse presto?

D. A L V A R O.

Si, Signora, è venuto il tempo, nel quale questo fratello allevato in Castiglia deve rientrar' in possession del suo. Fin qui D. Luigi alla di cui prudenza fù commessa la di lui fanciullezza dal Rè defonto, hà nascosta la sua condizione alli occhi di tutto lo stato, per toglierlo al furore del traditor Moregato, e ben che il Tiranno, doppo il di lui vile ardire l' habbia più volte dimandato, sotto pretesto di rendergl' il suo luogo; giamai il di lui arden.

402 DON GARZIA DI NAVARRA

ardente Zelo si è fidato delle lusinghe pericolose della di lui falsa equità; mà il popolo mosso per questa violenza di volervi riddare ad un'ingiusto potere, questo generoso Vecchio hà creduto, che fols' il tempo di provare li successi d'una speranza di venti anni. Hà tentato Leone, e le di lui fedeli trame hanno praticato tanto le anime de' grandi, come de' piccioli. Mentre che la Castiglia armò dieci mila huomini, per restituir questo Principe alli voti de' suoi Stati, fa prima sparger' il grido della sua fama, e non la vuol far vedere ch'alla testa d'un armata; e tutto pronto à scoccar il fulmine castigatore, sotto del quale deve spirar l'anima un vile usurpatore. Leone è assediato, e Don Silvio, in persona, commanda il soccorso ch' il suo Padre vi dà.

D. ELVIRA.

Un soccorso così potente deve lusingare le nostre speranze; mà io temo ch' il mio fratello sia per restarli troppo obligato.

D. ALVARO.

Mà, Signora, ammirate, che mal grado la tempesta, ch' il vostro usurpatore intende esser per cadere sopra il di lui capo, tutte le nuove di Leone confermano, che voglia sposar la Contessa Agnesa.

D. ELVIRA.

Egli cerca nell' Himeneo di quest' illustre Figlia, l'appoggio d'un gran credito, dove si trova la di lei famiglia; io non ricevo cos' alcuna da lei, pure, me ne prendo fastidio, mà il di lei cuore è stato sempre duro verso il Tiranno.

ELL

ELISA.

Motivi troppo potenti d' honore e di tenerezza, appongono li di lei rifiuti alli legami alli quali vien sollecitata, per...

D. ALVARO.

Il Prencipe vien quà.

SCENA III.

D. GARZIA, D. ELVIRA, D. ALVARO & ELISA.

D. GARZIA.

Vengo, Signora, à rallegrarmi con voi della buona nuova, che v'è stata data. Questo fratello, che minaccia la morte ad un' infame Tiranno, dà nell' istesso tempo speranza al mio amore, & offre al mio braccio una grata occasione d' espormi à nuovi gloriosi pericoli per amor vostro. S' il Cie'ò mi sarà propizio, questa destra farà cader' alli vostri piedi efsanime l' infedeltà, e renderà al vostro sangue sua primiera dignità. Mà, ciò che p' ù mi piace, è, che le stelle vi rendono un fratello, per esser Rè; perche così il mio amore può risplendere, senza che ad altri motivi sian' attribuite le sue cure, e che sia sospettato, che, per mezzo della vostra persona, cerchi di guadagnarmi una Corona. Sì, il mio cuore vorrebbe dimostrar' à gl' occhi di tutt' il mondo, che non considera in voi altra cosa, che voi stessa: e cento volte, se ciò possò dirlo senza offesa, li suoi voti si sono armati contro la vostra nascita; il di loro indiscreto calore hà desiderato alle vostre

vostre

404 DON GARZIA DI NAVARRA

vostre divine vaghezze l'heredità d'un destino più humile, à fine che il nobile sacrificio di questo cuore potesse riparar l'ingiustizia del Cielo verso di voi, e la vostra sorte potesse ricever dal mio amore tutto ciò che deve alla vostra nascita. Mà, già ch' il Cielo finalmente toglie al mio cuore l'avantaggio delli miei dovuti ossequii, aggradi che queste fiamme amoroze prendano un poco di speranza sopra la morte ch' il mio braccio s'accinge à far vedere, e ch'ardischino, medianti li miei fedeli servizii, di disporre gl'animi d'un Fratello, e d' uno stato ad essermi favorevoli.

D. E L V I R A.

Sò, Prencipe, che voi potete, tenendo dalla nostra parte, far parlar' in favor del vostro amore cento belle imprese. Mà, il favor d'un fratello, e d'uno stato non sono sufficienti à colmar le vostre speranze; perche havete da superare un' ostacolo ancor più forte.

D. G A R Z I A.

Si, Signora, intendo ciò che volete dire; sò bene ch' il mio cuore sospira in vano per voi; e senza che voi diciate l'ostacolo potente, che s' oppuone al mio amore, con tutto ciò non l' ignoro.

D. E L V I R A.

Spesse volte s'intende male ciò che si crede d'intender bene. Il troppo calore, Prencipe, può sovente ingannarci; mà già ch' è necessario di parlare, parlerò: Desiderate di sapere quando potrete piacermi, e sperare?

D. G A R Z I A.

Se me lo direte, mi farete un gran favore.

D. EL-

D. ELVIRA.

Quando mi saprete amar, come si deve.

D. GARZIA.

Ahi lasso! che cosa si ritrova nel mondo che non ceda all'ardore che m'ispirano li vostri occhi?

D. ELVIRA.

Quando la vostra passione non mi darà causa di sdegno.

D. GARZIA.

Questa è la sua maggior cura.

D. ELVIRA.

Quando tutti li suoi movimenti non prenderano alcun troppo basso sentimento di me.

D. GARZIA.

Pur troppo vi riveriscono.

D. ELVIRA.

Quando la vostra ragione saprà ripararmi l'oltraggio d'un'ingiusto sospetto; e che voi finalmente bandirete da voi quest'horrido mostro, il quale col suo toscò auvelena li vostri amori: questo mostro di gelosia, l'importuno capriccio del quale rende un'ufficio cattivo alli voti che m'offrite, s'oppuone alla speranza; e li movimenti del mio giusto sdegno s'armano contro di lui à tutta forza.

D. GARZIA.

Ah! Signora, è vero ch'io faccio qualche sforzo, e che un poco di gelosia trova luogo nella mia anima, e che un Rivale lontano dalle vostre vaghezze disturba la quiete di questo cuore. Sia capriccio ò pur ragione, credo sempre, che la vostra anima se ne stia in pena in questi luoghi per la di
lui

lui lontananza, e che malgrado le mie cure, li vostri sospiri amorosi vadino continuamente à trovar questo Rivale troppo fortunato. Mà, se tali sospetti v'arrecano dispiacere, ah! voi potete bene facilmente sottrarmene, & il di loro esilio, del quale io accerto la legge dipende più d'voi che da me. Sì, voi siete quella, che con motivi pieni d'amore potete armar la mia anima contro la gelosia; e con la piena chiarezza d'una gloriosa speranza, dissipar tutti gl'horrori che questo mostro hà sparso. Degnatevi dunque di risolver' il dubbio che m'opprime, e fate, ch'una confessione d'una bocca adorabile, nel mezzo di tanti assalti, me ne dia la sicurezza, che per ogni diligenza da me usata, non posso trovare.

D. ELVIRA.

Prencipe, la tirannia de' vostri sospetti è grande: un'cuore vuol' esser' inteso al minimo moto che fa: io non amo l'importunità di quelli amori, che vogliono, che s'esplichi con tanta chiarezza. Il primo moto, scoperto dalla nostra anima, deve sodisfar' all'ardore d'un' Amante discreto, & il voler esplicar davantaggio una tal confessione, è un contraddire all'autorità de' nostri desiderii. Io non dico (s'io à ciò inclinassi) qual elettectione potesse far la mia anima, trà D. Silvio, e voi; ma il volervi costringere à non esser geloso servirebbe di maggior' intelligenza à qualchedun' altro ch' à voi: credevo che questa regola potesse chiarirvi à bastanza, senza che fosse di bisogno ch'io parlassi davantaggio. Per tanto, il vostro amore non si trova ancora contento, e dimanda una più chiara confessione. Per togliervi lo scrupolo

polo, son necessitata di dirvi con termini espressi, che v'amo. V'ostinerete ancora, per assicurarvene, à volervene dar' il giuramento?

D. GARZIA.

E bene, Signora, è vero, io son' troppo temerario; devo restar sodisfatto di tutto ciò che vi piace; io non ne dimando alcuna maggior chiarezza: credo, che voi habbiate qualche bontà per me, e ch' il mio amore vi dia un poco di compassione, e mi vedo più fortunato di quel ch' io merito. Così sia: rinuncio alli miei gelosi sospetti: la sentenza, con che sono condannato, è dolce: & io ricevo la legge dalla medema prescrittami, per liberar' il mio cuore dal loro ingiusto imperio.

D. ELVIRA:

Voi promettete assai, Prencipe; & io dubito molto, che voi potiate far sopra di voi questo grande sforzo.

D. GARZIA.

Ah! Signora basta, per rendermi credibile, che ciò che vi si promette deve esser' inviolabile; perche la felicità d' obbedirvi rende ogni cosa facile. Mi dichiari pur' il Cielo un' eterna guerra: ch' io possa cader fulminato à vostri piedi, ò vero, accioche la morte mi sia più crudele, possa io veder scagliato sopra di me il fulmine del vostro sdegno, se già mai il mio amore cade nella debolezza di mancar' al dovere d' una tal promessa; se mai nella mia anima alcun geloso trasporto sarà....

D. Pietro porta un biglietto.

D. ELVIRA.

Mi premeva assai, e tu mi farai gran favore di far ch' il Corriero aspetti. Dalli sguardi che getta
scor-

scorgo, che questa lettera lo inquieta. Effetto prodigioso del di lui temperamento! Chi vi sospende, Principe, nel mezo di tanti giuramenti?

D. GARZIA.

Hò creduto, che voi haveste qualche segreto insieme, e non volevo interromperlo.

D. ELVIRO.

Mi pare che mi rispondiate con un tuono molto alterato: vi scopro nel volto, in un subito smarrito. Quest' improvviso cangiamento mi sorprende: di dove potrebbe provenire? potrebbe sapersi?

D. GARZIA.

Dà un male ch'all'improvviso hà sconvolto il mio cuore.

D. ELVIRA.

Questi mali sopravengono più spesse volte di quello che si crede; e qualche pronto soccorso vi sarebbe necessario: ma ditemi ancora v'accade all'ordinario ciò?

D. GARZIA.

Qualche volta.

D. ELVIRA.

Ah! Principe fragile: e bene, con questa lettera guarite il male ch'havete nello spirito.

D. GARZIA.

Con questa lettera, Signora, ah! la mano la rifiuta: conosco il vostro pensiero: di qual cosa m'accusate, se...

D. ELVIRA.

Leggettela vi dico, e sodisfatevi.

D. GAR.

COMEDIA. 409

D. GARZIA.

Per poi trattarmi da debile, e geloso, eh? Nò, nò, vi prometto, che questa lettera non hà dato sospetto veruno al mio cuore: e per giustificarmi, non la voglio leggere ben che la vostra bontà me lo permetta.

D. ELVIRA.

Se v'ostinate in questa resistenza, haverei torto di volervi sforzare; e finalmente basta che vediate da chi sia scritta.

D. GARZIA.

La mia volontà deve esservi sempre sottomesa, e se tale è il vostro desiderio ch'io la legga, acconsento volentieri à prender quest'impiego.

D. ELVIRA.

Si, si, Principe, pigliatela, che la leggerete per me.

D. GARZIA.

Per obedirvi dunque, posso dire...

D. ELVIRO.

Ciò che vorrete: fate presto, leggetela.

D. GARZIA.

E' di Donna Agnesa, à quel ch'io vedo.

D. ELVIRA.

Si, me ne ralegro, e per voi, e per me.

D. GARZIA.

legge.

Malgrado lo sforzo d'un lungo disprezzo, il Tiranno sempre persiste in amarmi; e doppo la vostra lontananza, sembia, che per arrivar' al disegno d'havermi, habbia voltato sopra di me tutta quella violenza, colla quale persequiò l'alleanza di voi, e del suo Figliolo. Tutti quelli che possono ha-

TOM. IV.

S

ver

410 DON GARZIA DI NAVARRA

ver' imperio sopra di me approvano queit' indegno
legame con vili motivi ispirati da un falso honore.
Non sò ancora, dove potrà finirsi il mio martirio,
mà io morirò più tosto, ch'acconsentirvi. Voi
potete godere, è bella Elvira, d' un destino più
dolce del mio.

D. AGNESA.

continua.

La sua anima s' è imbevuta d' una gran vit-
tù.

D. ELVIRA.

Me ne vado per dar la risposta à questa mia cara
amica. Frà tanto imparate, Principe, ad armarvi
meglio contro di ciò che vi perturba. Io hò calmato
la vostra turbolenza con questa serenità, e la
cosa è possata con dolcezza; mà, à non mentire, in
qualche altro momento mi potreste ritrovare d'
altro pensiero.

D. GARZIA.

Cosa credete dunque?

D. ELVIRA.

Credo ciò che devo credere. A Dio non vi scordate
de' miei avvisi; e, s' è vero, ch' il vostro amore
per me sia grande, fate veder le pruove ch' il mio
cuore pretende.

D. GARZIA.

Credete, che tale ormai è il mio desiderio: e che
più tosto che mancarvi, voglio perder
la vita.

Il Fine dell' Atto I.

§§ * * §§ * * §§ * * §§ * * §§ * * §§

A T T O II.

SCENA I.

ELISA e D. LOPPE.

E L I S A.

Tutto ciò che fa il Principe, à parlar liberamente, non è ciò che mi dà gran meraviglia; imperoche un'anima invaghita d'un nobil' amore si lascia trasportar dalla gelosia: Che li suoi voti siano attraversati da frequenti dubbi, e cosa assai naturale, & io molto l'approvo; mà ciò che mi sorprende, D. Loppe, è l'intendere, che voi li preparate li sospetti, che voi ne siete l'Autore, e che non sia in questi luoghi fastidioso per altro, che à causa delle vostre cure, e geloso à causa delle vostre relazioni. Ancor' una parola D. Loppe, un' Anima ben' educata, non mi rende meraviglia per li sospetti ch' ella prende; mà l'esser vigilante & assiduo come un geloso, senza però haver dell' amore, è una novità che non appartiene ch' à voi.

D. L O P P E.

Che sopra una tal condotta l' un' e l' altro glosi à suo piacere; con tutto ciò ciascheduno dirizza la sua regola allo scopo che si propuone; & essendo il mio amore rigettato da voi, io cerco di far bene la

S 2

ma

412 DON GARZIA DI NAVARRA
mia corte appresso del Prencipe.

E L I S A.

Mà sapete voi ; che finalmente lui farà male la sua, s' il vostro spirito lo trattenerà in quest' humore?

D. L O P P E.

E quando, ò vaga Elisa, s' è veduto vi prego, che non si debba cercar' il proprio interesse appresso de' Grandi. Ch' un perfetto Cortigiano voglia censurar li di loro difetti, e vada à mettersi in inquietudine, se il di lui discorso li nuoce, à fine che la sua fortuna ne tiri qualche frutto? Tutto ciò che si fa non è che per mettersi nella loro grazia, e per la più breve strada si cerca il suo luogo, & il mezzo più efficace, per guadagnar li suoi favori, è di adular sempre la debolezza de' loro cuori, e d' applaudir' alla cieca à ciò che vogliono fare, e di non difender già mai ciò che li può dispiacere. Quest' è il vero secreto di mettersi in grazia appresso di loro ; li consigli utili fanno passar per fastidiosi, e vi lasciano sempre fuori della confidenza à causa di volerli consigliare: finalmente si vede per tutto che l' arte de' Cortigiani non attende ad altro che ad approfittarsi delle debolezze de' Grandi; à tener nascosti li loro errori, e giamai auvisarli di cose odiate da loro.

E L I S A.

Queste massime qualche tempo possono andar bene, mà si devono temere li roverscii di fortuna. Nello spirito de' Grandi, che si procura d' acchiappare, alla fine può discender' un raggio di lume, che sopra tutti questi adulatori vendicati egual

egualmente il danno ch'una longa cecità hà dato alla loro gloria. Per tanto s'esplichi pure la vostr' anima liberamente sopra tale Politica, e rapportati al Prencipe li di lei nobili motivi: vi serviranno assai male per continuarli.

D. L O P P E.

Oltre ch'io potrei disapprovare, senza biasimo, questa libera verità da me dimostrata; sò bene, che Elisa hà lo spirito troppo discreto per andar' à divulgar quest' occulto trattenimento. Che cosa hò detto finalmente, che non si sappia? Che cosa devo io nascondere nel mio procedere? Si può temere una caduta con qualche ragione, quando ci serviamo di qualche astuzia ò tradimento. Mà, che cosa debb' io paventare, non potendo esser tacciato d'altra cosa, che d'esser un poco compiacevole, e d'esser solamente colle mie utili lettioni causa ch' il Prencipe è sospettoso, e geloso? Par che la di lui anima ne viva; & io metto il mio studio, per trovar varie ragioni della di lui inquietudine; per vedere ciò che accade per tutto e per darli materia di parlare; e quando posso andar da lui ad apportarli qual che nuova, e dar' al di lui riposo qualch' assalto mortale, all' hora è ch' egli m'ama, & io vedo, che la di lui ragione avidamente inghiottisce un tal veleno, ringratiandomi come d'una vittoria riportata con gloria, & honore. Mà, vedo ch' il mio Rivale viene; vi lascio ambedue assieme; e ben che io rinonci alla speranza di possedervi, con tutto ciò sarei molto tormentato, s' io vedessi ch' egli fosse preferito à me in mia presenza: per il che, voglio evitar per

414 DON GARZIA DI NAVARRA
quanto posso un tal dolore.

ELISA.
Tutti gl' Amanti giudiciosi deveno trattar così.

SCENA II.
D. ALVARO & ELISA.

D. ALVARO.

Finalmente habbiam' inteso ch' il Rè di Navarra hoggi s' è dischiarato in favore del Principe, e ch' un nuovo rinforzo di Truppe c' aspetta, per esser' impiegato in servizio di quella, al di cui amore aspira. Resto meravigliata, che con tanta prestezza s' habbia fatt' avanzar...
Mâ...

SCENA III.
D. GARZIA, ELISA e D. ALVARO.

D. GARZIA.

Che cosa fa la Principessa?

ELISA.
Credo che scriva qualche lettera, Signore; mà le farò sapere, che lei è qui.

SCENA IV.
D. GARZIA,

solo.

Aspet-

A Spettarò sin ch'ella habbia finito. Essendo vicino à vederla, mi sento commossa l'anima da un nuovo conturbamento; e'l timore, mescolato col mio risentimento, spande per tutt' il mio corpo un' improvviso tremore. Principe, guarda almeno, ch' un cieco capriccio non ti conduca à precipitarti, e di non eser sedotto dalli tuoi sensi. Consigliati bene colla tua ragione; prendi la sua chiarezza per guida; guarda se l'apparenza de' tuoi sospetti è vera; non negare la loro voce: guarda però bene, che per creder troppo, non ti faccian' errare; che non permettano troppo grande libertà alli tuoi primieri trasporti; leggi, e rileggi posatamente questa metà di lettera. Ahi! che cosa non darebbe il mio cuore, degno di compassione, per l'altra metà! Mà, che cosa dico? ne basta una metà, per farmi veder la mia sfortuna.

Ben ch' il vostro Rivale...

voi dovete con tutto ciò temervi più di...

e dovete hoggi distruggere in...

L' ostacolo più grande, che...

Io amo teneramente ciò...

per levarmi dalli mani del...

Il di lui amore, e li suoi rispetti...

Mà la di lui gran...

Liberate dunque li vostri amori...

cercate di meritav li sguardi che...

416 DON GARZIA DI NAVARRA

e quando v'è stato promesso di...

non siate offinato in non....

Si, la mia sorte in questi caratteri è à bastanza dichiarata: il suo cuore, come la sua mano, qui si fa conoscere; e li sensi imperfetti di queste funeste parole, non hanno bisogno del restante per esplicarsi. Con tutto ciò non bisogna infuinarsi. Nascondiamo il nostro risentimento à quest'infedele, senza dar' indizio veruno di ciò che teniamo celato; confondiamo il di lei spirito colli stessi artifici, de' quali ella si serve. Eccola. Celiamo nell'interno la nostra colera, e lasciamo, che la ragione sia per qualche tempo padrona del nostro esterno.

SCENA V.

D. ELVIRA e D. GARZIA.

D. ELVIRA.

Pardonatemi, s'havete aspettato troppo.

D. GARZIA.

Ah! come sà bene nascondere li proprii sentimenti.

D. ELVIRA.

Habbiam'inteso, ch' il Rè vostro Padre approva li vostri disegni, e ch'acconsente, che suo figlio ci renda li nostri Sudditi. La mia anima se n'è rallegrata molto.

D. GARZIA.

Si, Signora, il mio cuore ancora se ne rallegra.
Ma...

D. EL-

D. ELVIRA.

Il Tiranno, senza dubbio, haverà difficoltà à difendersi da' fulmini, ch' intende, che per tutto s' apparecchiano contro di lui; & ardisco di vantarmi, ch' il medesimo ardire, che potette liberarmi dalla di lui rabbia bestiale; è, togliendomi dalle di lui mani, farmi nelle muraglie d' Astorga un Asilo, per disprezzar li di lui disegni (terminandosi la conquista di tutto Leone) potrà far cader quel capo al colpo delle sue nobili forze.

D. GARZIA.

Il successo, frà poco ce ne chiarirà; mà, di grazia, passiamo à qualch' altro discorso. Poss' io, senza esser' accusato di troppa presuntione, pregarvi di dirmi, Signora, à chi havete scritto, già ch' il destino c' hà condotti quà?

D. ELVIRA.

Perche mi domandate questo? Di dove procede questa curiosità?

D. GARZIA.

Da una semplice curiosità.

D. ELVIRA.

La curiosità nasce dalla gelosia.

D. GARZIA.

Non, non è niente affatto di quello che voi pensate. Li vostri ordini mi defendono assai da questo male.

D. ELVIRA.

Senza cercar davanraggio, per qual causa vi preme, hò scritto due lettere à Leone, alla Contessa; e due al Marchese D. Luigi, à Burgos. Questa risposta vi contenta ella?

D. GARZIA.

Non havete scritto ad altra persona, Signora?

D. ELVIRA.

Non ; e questo discorso mi fa meravigliare.

D. GARZIA.

Di grazia, pensate bene, avanti di negare; perche, non ricordandosi di ciò che s'è fatto, si può spergiare.

D. ELVIRA.

La mia bocca, sopra questo punto, non può esser spergia.

D. GARZIA.

Con tutto ciò, hà pronunciata una grand' impostura.

D. ELVIRA.

Prencipe.

D. GARZIA.

Signora.

D. ELVIRA.

O Cieli! qual mouimento è questo? Ditemi, havete perso il giudizio?

D. GARZIA.

Si, si, lo perdetti all' hora, che nella vostra vista presi per mia sfortuna il veleno che m'uccide; havendo creduto di trovar qualche sincerità nelli traditrici vezzi che m'incantarono.

D. ELVIRA.

Di qual tradimento potete lamentarvi?

D. GARZIA.

Ah! com'è doppio il vostro cuore: egli sà ben l'arte di fingere; ma li saranno levati tutti li mezi.
Guarda-

Guardate, e riconoscete la vostra mano. Senza haver veduto il restante, m'è facile di scuoprir per chi voi impiegate questo stile.

D. ELVIRA.

Quest'è dunque il soggetto che vi conturba lo spirito?

D. GARZIA.

E non v'arrossite, vedendo questa scrittura?

D. ELVIRA.

L'innocenza non è accostumata ad arrossirsi.

D. GARZIA.

E' vero, eh' in questi luoghi si vede oppresa: questo biglietto, si può negare, per elser senza sottoscrizione?

D. ELVIRA.

Perche negarlo, s'è di mia mano?

D. GARZIA.

E' ancora molto, che spontaneamente concediate che sia vostra scrittura; ma sarà senza dubbio un biglietto inviato a qualche indifferente, od' almeno, gl' evidenti segni d' affetto che vi si dimostrano, saranno per qualche amica o per qualche parente?

D. ELVIRA:

Non: è stato scritto ad un' Amante, & aggiungo di più, ad un' Amante amato.

D. GARZIA.

E posso, perfida...

D. ELVIRA.

Frenate, Principe indegno, l'ecceso insigne di questo vile trasporto: e ben ch' il mio cuore non prenda legge alcuna da voi, e non deva in questi luoghi render contro ad alcun' altro ch' à

426 DON GARZIA DI NAVARRA

se stesso, voglio ben purgarmi, per vostro solo supplicio, d'un error impostomi da un capriccio insolente. Voi nè sarete chiarito: non nè dubitate punto: hò pronta in questo medemo momento la mia difesa. Voi ne riceverete una breve chierza, e la mia innocenza comparirà qui tutt'intera; e voglio, che fatto voi stesso giudice del vostro interesse, prononciate la vostra sentenza.

D. GARZIA.

Queste sono parole tanto oscure che non si possono comprendere.

D. ELVIRA.

Mi potrete, à vostre spese, capir presto. Elisa, holà.

SCENA VI.

D. GARZIA, D. ELVIRA
& ELISA.

ELISA.

Signora.

D. ELVIRA.

Osservate bene almeno, se, per ingannarvi, io impiego qualche arte: se per qualche tirata d'occhio o gesto che l'istruisca, io cerco di schermirmi da questo colpo improvviso. Il biglietto che poco fa scrissi: rispondere subito: dove l'havete lasciato?

ELISA.

Signora, hò soggetto di confessarmi colpevole: io
NON

non sò, come sia restato sopra la mia tavola; ma hò inteso in questo stesso momento, che D. Loppe, essendo venuto nel mio appartamento, colla sua libertà ordinaria, hà cercato per tutto, e trovata questa lettera; e, volendola spiegare, Eleonora hà voluto levargliela dalle mani, avanti ch' haveffe letto cos' alcuna; e gettandosi sopra di lui, in tal contrasto, la lettera è restata nelle loro mani in due giuste metà. D. Loppe all' hora, prendendo la fuga, hà portata via la sua dalle mani di Eleonora.

D. ELVIRA.

Havete quì l'altra metà?

ELISA.

Si, Signora; eccola.

D. ELVIRA.

Dattemela; e noi vedremo chi merita biasmo: mettetevi insieme l'altra metà con questa: leggete altamente, che voglio intenderla ancor' io.

D. GARZIA.

Al Principe D. Garzia. Ah!

D. ELVIRA.

Finite di leggerla: la vostr' anima non deve restar confusa per queste parole.

D. GARZIA.

legge

Bench' il vostro Rivale nuova guerra alla vostr' anima,

voi dovete con tutto ciò temervi più di lui,

• dovete boggi distruggere in voi stesso

*l'ostacolo più grande che trova la vostra fiamma.
 Ho amo teneramente ciò c' hù fatto D. Garzia,
 per levarmi dalle mani del nostro fiero usurpatore.
 Il di lui amore, e li suoi rispetti mi sono gratissimi;
 mà la di lui gran gelosia mi reca grand' odio.
 Liberare dunque li vostri amori da questa macchia:
 cercate di meritar gli sguardi che si gettão sopr'essi
 e quando v' è stato promesso di felicitarvi, deb!
 non siate ostinato in non voler' essere.*

D. ELVIRA.

E bene? Cosa dite adesso?

D. GARZIA.

Ah! Signora, li miei sentimenti restano tutt' affatto
 confusi. Scorgo un' horribil' ingiustitia nel mio la-
 mento, e conosco, che non v' è per me un supplicio
 così crudele come merito.

D. ELVIRA.

Basta: sappiate, ch' ad altro fine non hò bra-
 mato che leggate questa lettera, che per con-
 tradirvi, e disdirmi cento volte di tutto ciò
 ch' a vostro favore havete letto in essa. Addio,
 Principe.

D. GARZIA.

Ah! Signora, dove fuggite?

D. EL-

ARRA VA COMEDIA. 423

D. ELVIRA.

Dove voi non mi potrete essere, nè odioso, nè geloso.

D. GARZIA.

Ah! Signora, compatite un' Amante miserabile, fatto colpevole verso di voi da un destin prodigioso: & il quale, ben che vi causi una colera sì fiera, sarebbe stato degno di maggior biasimo, se fosse restato quieto, e muto. Per che finalmente, puossi trovar' un' Anima inamorata: la di cui più dolce speranza non sia mescolata di timore? Potreste voi pensare, ch' il mio cuore haveffe amato, se questo biglietto fatale non l' haveffe sbigottito? Se non fosse restato spaventato dal colpo di questo fulmine, per il quale mi figuravo tutta la mia fortuna suanita; ditemi voi stessa, sarebbe egli possibile, ch' ogni Amante non cadesse nell' stesso errore, se gli accadesse una cosa simile? Ah! lasso! era egli possibile di poter negare l' assenso ad una pruova sì chiara...

D. ELVIRA.

Si, ch' era possibile, e li miei sentimenti, così chiaramente esplicati, potevano assicurar li vostri dubbii voi non havevate di che temere; e se qualchedun' altro haveffe havuto tal pegno, si sarebbe burlato d' ogni più chiaro testimonio.

D. GARZIA.

Quanto più il merito è minore d' un bene che noi dobbiamo sperare, tanto più la nostr' anima hà fatica à potersene assicurare. Un destino troppo pieno di gloria alli nostr' occhi è fragile, e ei lascia un declivio facile alli sospetti. Quant' à me, che credo meritar sì poco le vostre bontà, hò dubita-

to della fortuna del mio temerario ardire; hò creduto ch' in questi luoghi, ordinati sotto la mia giurisdizione, la vostr' anima si sforzasse à qualche compiacenza; e, che fingendomi la vostra severità...

D. E L V I R A.

E potrei io abbassarmi à questa viltà, di servirmi d' una vergognosa finzione, e trattar' in questo modo per li motivi d' un servile timore, e tradir li miei sentimenti; e per essere nelle vostre mani, con una maschera de' favori coprir li miei sdegni? La gloria haverebbe così picciol' imperio sopra il mio cuore? Lo potete pensar voi & ardire di dimelo? Sappiate, che questo cuore non si sà abbassare; che non v' è cosa veruna in questo mondo che lo possa sforzare. E, se v' hà fatto vedere li segni della bontà da voi non meritata, saprà bene ancor' egli mostrarvi, malgrado il vostro potere, l' odio che risolve d' avere contro di voi: sprezzar la vostra furia, e farvi conoscere, che giamai è stato debole, nè giamai sarà.

D. G A R Z I A.

E bene, sono colpevole, e non lo nego; ma chiedo grazia dalle vostre divine vaghezze; la domando in nome della più viva fiamma di due occhi ch' habbia mai fatto arder' un' Anima. E, s' il vostro sdegno non può esser raddolcito; s' il mio errore è troppo grande da compatirsi; se voi non riguardate all' amore che lo causa, nè il vivo pentimento, ch' il mio cuore v' espone, è necessario ch' un colpo felice, facendomi morire, mi tolga da questi miei tormenti insopportabili. Non crediate ch' io possi viver' un hora in vostra disgratia;
e quan-

e quando conosco di dispiacervi. Di già la barbara
 longhezza di questo momento fà soccomber' il mio
 cuore sotto li suoi cuocenti rimorsi: e le ferite cru-
 deli di mille Cinghiali non haverebbero compara-
 tion' alcuna colli di lui mortali dolori. Dichiarate-
 mi, Signora, s' io debbo, ò non sperar' alcun per-
 dono; e questo ferro immediatamente trappassará
 con un colpo favorevole il cuore d' un miserabile in
 vostra presenza: il cuore, dico, d' uno traditore, li
 di cui errori hanno sì grandemente oltraggiate le
 vostre estreme bontà. Troppo felice sarò nel mo-
 rire, se questo colpo legittimo scancellará dal vostro
 spirito l' imagine del mio peccato, e non lasciará al-
 cuna macchia del vostro sdegno alla debile raccor-
 danza del mio amore. Quest' è l' unico favore ch' il
 mio affetto domanda.

D. ELVIRA.

Ah! Principe crudele.

D. GARZIA.

Dite, parlate, Signora.

D. ELVIRA.

Devo io conservarvi ancora le mie bontà; e per-
 metter di vedermi oltraggiata da tante vostre indeg-
 ne azioni?

D. GARZIA.

Un cuore, quand'ama, mai può oltraggiare; e ciò che
 l'amor commette, dallo stesso è scusato.

D. ELVIRA.

L' Amor non scusa tali furie.

D. GARZIA.

Tutto l'ardore nasce à causa delli suoi movimenti;
 e doventando maggiore, trova anche maggior
 fatica...

D. EL-

D. ELVIRA.

Non me ne parlate: voi meritate il mio odio.

D. GARZIA.

Voi m'odiate dunque?

D. ELVIRA.

Voglio procurar' almeno: mà, ah! temo bene di perder' il cervello, e che tutto lo sdegno eccitato dalla vostra offesa, non possa vendicarsi coll' odio.

D. GARZIA.

Non tentate lo sforzo d' un sì gran supplicio, poiché, per vendicarvi, io v' offro la mia morte; prononciatene la sentenza, e nell' istesso istante v' obedirò.

D. ELVIRA.

Chi non potrebbe odiare; non può veder nè men' morire.

D. GARZIA.

Et io non posso vivere, quando che la vostra bontà non concede un perdono alli miei temerarii errori: di due cose, risolvete una, ò di punir' ò d' assolvere,

D. ELVIRA.

Ah! c' hò fatto troppo vedere ciò ch' io posso risolvere: il confessar un perdono, non è un tradirsi? E' giusto, come dire al Criminale, che non si può odiare.

D. GARZIA.

Ah! quest' è troppo: soffrite, ò adorabile Prencessa....

D. ELVIRA.

Via, via: io odio la mia debolezza.

D. GAR-

D. GARZIA.

Finalmente io sono...

SCENA IV.

D. LOPPE e D. GARZIA.

D. LOPPE.

Signore, vengo per informarvi d'un secreto, del
che li vostri amori hanno ragione di restar
sbigottiti.

D. GARZIA.

Non venir' à parlarmi di secreti, nè di cure, nelli
dolci muovimenti del trasportamento che m' in-
vaghisce; doppo ciò che m' è stato presen-
tato avanti gl' occhi, non devo ascoltar sospetto
alcuno: la bontà impareggiabile d' un og-
getto divino deve chiuder le mie orecchie à
tutte queste vane relazioni. Non n' hò più di
bisogno.

D. LOPPE.

Signore, io farò ciò che vi piace: le mie cure in
tutto questo particolare, non hanno altro fine ch' il
vostro interesse: hò creduto, che ciò, che poco
fa hò inteso, meritasse ch' in fretta dovesse esservi
comunicato; mà, già che volete che di ciò io
non tocchi cos' alcuna, vi dirò solo, Signore, per
mutar discorso, che di già in Leone si vede cias-
cheduna famiglia levar la maschera al rumore
delle Truppe di Castiglia, e che tutt' il Popo-
lo, à favore del suo Rè, grida per spaventar' il
Tiranno.

D. GARZIA.

La Castiglia nè nemo resterà vittoriosa, senza
che noi ancora ci sforziamo di farci partecipi della
glo.

428 DON GARZIA DI NAVARRA

gloria; e le nostre Truppe ancora possono essere in stato d'imprimer qualche paura nel cuore di Moregatto; mà qual è questo secreto che volete farmi sapere? Vediamolo un poco.

D. LOPPE.

Signore, non hò cos'alcuna da dirvi.

D. GARZIA.

Via via, parla, che te ne dò licenza.

D. LOPPE.

Le vostre parole, Signore, m'hanno fatt'intender troppo; e già che li miei auvisi possono dispiacervi, saprò, all'auenire trovar l'arte di tacere.

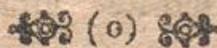
D. GARZIA.

Senza repliche, voglio saper la cosa assolutamente.

D. LOPPE.

Non farò altra replica a questi commandamenti; mà, Signore, il debito del mio zelo non vuole, che s'esplichi il secreto d'una tal nuoua in questo luogo. Esciamo di quì, che ve ne farò consapevole; e, senza mettervi in alcun'imbarazzo, voi medemo vedrete ciò che doverete risolvere.

Il Fine dell' Atto II.



AT.

ATTO III.
SCENA I.
D. ELVIRA & ELISA.

D. ELVIRA.

Elisa, che dici tu della strana fierezza di cuore da me dimostrata? Che nè dici, vedendomi perder così subito il calore del mio risentimento; e malgrado tanto rumore, rilasciar' il mio ardore e perdonar così vergognosamente un sì crudel oltraggio?

ELISA.

Io dico, ch' un' ingiuria d' un cuore ch' amiamo, senza dubbio, è ben dura da sopportarsi: ma, se non ve n' è alcuno ch' irriti davantaggio, non ve n' è ancor alcuno, che non resti subito assolto. Un Colpevole amato, trionfa avanti le nostre ginocchia di tutta la nostra colera, e tanto più facilmente, Signora, quando che l' offesa ha origine da un' eccesso d' amore. Non mi meraviglio dunque di veder pacificati tutti li dispiaceri, che vi possono esser stati causati; e sò, che malgrado le vostre minaccie, perdonarete a simili errori.

D. ELVIRA.

Ah! sappi, che per qualunque legge che l' amor mio m' imponga, la mia fronte s' è arrossita per l' ultima volta; e, che s' all' auenire sarò messa in colera, non doverà esser sperata più compassione.

Quan-

430 DON GARZIA DI NAVARRA

Quando potessi esser ripresa da un sentimento di tenerezza, mi servirei contro di lui d'un giuramento per difesa; perche, finalmente, uno spirito ispirato da un poco d'orgoglio, non poco si vergogna di disdirsi del detto; e spese volte, alle spese d'un penoso combattimento, fà qualche illustre impresa traboccante sopra li suoi voti; s'ostina per l'honore, e non v'è cos' alcuna che non si sacrifichi alla nobil fierezza di mantener la sua parola. Così, nel perdono che s'ottiene, non si prende la chiarezza di regolarsi per l'auenire: e non credo di poter' essere del Principe di Navarra, ben che la fortuna lo prepari, alli miei destini, per non haver' egli ancora scacciato quelli neri accessi, che perturbano la sua ragione, e non haver' ancora dato sicuro testimonio al mio cuore, di non dover più dubitare di tal affronto.

E L I S A.

Mà, qual' affronto ci fà il trasportamento d'un geloso?

D. E L V I R A.

Non ne trovo alcuno che sia meritevole di maggior sdegno: e tanto più, quando il nostro cuore fa uno sforzo così grande, e confessa, che ama? Posciache l'honore del nostro sesso, rigoroso in ogni tempo, oppuone un grand' ostacolo à tale confessione. L' Amante, vedendo da noi superarsi tal' ostacolo à suo favore, deve impunemente dubitar di questa testimonianza? Non è colpevole, quando che non crede ciò, che mai si dice, se non dopo grandi combattimenti?

E L I.

E L I S A.

Quant' à' me, credo ch' un poco di diffidenza in queste occasioni non ci possa offender punto; e che sia cosa pericolosa, Signora, ch' un cuore invaghito, sia tutt' affatto persuaso d' esser' amato.

D. E L V I R A.

Non ne disputiamo più: ciascheduno hà il suo pensiero; e finalmente quest' è un scrupolo dal qual è offesa la mia anima: sento un non sò che, ch' à mio dispetto, mi predice un rumore frà 'l Principe e me, malgrado ciò che si deve al merito risplendente della mia virtù. Ma, ò Cieli! in questi luoghi viene D. Silvio di Castiglia. Ah! Signore qual fortuna vi porta quà?

S C E N A I I.

D. SILVIO, D. ELVIRA
& ELISA.

D. SILVIO.

Sò ch' il mio arrivo, Signora, vi fa sorprendere: e che l' esser entrato senza strepito in questa Città, dove l' ordine d' un Rivale rende l' acceso difficile, e l' havermi potuto sottrarre da gl' occhi delli soldati, è un' accidente da voi inaspettato. Ma, s' in questi luoghi hò superato qualche ostacolo, l' ardore di rivedervi può ben far' altre cose più meravigliose. Tutto il mio cuore, con fieri colpi hà sentito il rigoroso destino d' esser' allontanato da voi; e non hò potuto negar' al tormento che lo lacera qualche momento secreto di poter goder d' una sì cara vista. Vengo dunque à dirvi, che ringratio infinitamente il Cielo di vedervi
fuo.

432 DON GARZIA DI NAVARRA

fuori delle mani d'un' odioso Tiranno; mà, nel mezzo delle dolcezze d' una tal fortuna, m' è un grandissimo tormento di vedere, che li rigori della mia sorte, hanno alle mie braccia invidiato l' honore di quest' illustre sforzo, & han' fatto con troppa ingiustizia offerire li dolci pericoli d'un così famoso servizio. Sì, Signora, che per romper li vostri legami, havevo senza dubbio sentimenti così belli, come li suoi; e s' il Cielo non havebbe voluto rubbarmi quest' honore, potevo, con sciogliervi, guadagnar la vittoria.

D. E L V I R A.

Sò, Signore, che avete un cuore che ne' più grandi pericoli vi può render' vincitore; e punto non dubito, che, se quello zelo generoso, che con calore vi spinge à vendicar il mio oltraggio, non havebbe contro li sforzi d'un' indegno progetto, haveria potuto fare in mio favore tutto ciò ch' un altro hà fatto. Mà, senza questa attione, la quale voi siete capace di fare, la mia sorte è assai obligata alla Castiglia. Si sà ciò ch' il Conte vostro Padre, come amico pieno d' ardore e di fede, hà fatto per il defonto Rè. Doppo d' haverlo aiutato sin' all' ultima hora, dà un' asilo nelli suoi stati al mio Fratello. Quattro lustri intieri vi nasconde il suo destino al barbaro furore di qualche vile sforzo; & hora, per render' alla sua fronte lo splendore d' una Corona, voi marchiate in persona contro li nostri usurpatori. Non restate contento? Queste cure generose, non m' attaccano elleno con nodi à bastanza potenti? La vostr' anima, Signore, sarà ella forse ostinata in voler cattivare tutt' il mio destino? E' egli necessario che mai non cada sopra di noi

di noi l'ombra d'un solo beneficio, il quale non venga da voi? Deh! sopportate che nelli mali ai quali il mio destino m'espone, sia tenuta ancora di qualche cosa alle cure d'un'altro; e non vi dispiaccia di veder' ch'un'altro braccio habbia acquistato la gloria dove il vostro non hà potuto essere.

D. SILVIO.

Si, Signora, il mio cuore deve cessar' di lamentarsene: con troppo vive ragioni voi mi volete costringere: ingiustamente ci lamentiamo d'una sfortuna, quando un'altra più grande s'offerisce al nostro dolore. Questo soccorso d'un Rivale m'è d'un martirio crudele: ma, ah! questo non è il mio peggior male. Il colpo; il colpo, dico, violento che m'attera, è il veder questo Rivale da voi preferitomi. Io vedo che li suoi fuochi pieni di gloria, nella vostra anima riportano la vittoria delli miei: e che questa occasione di servir' alle vostre vaghezze, offerisce quest'avanaggio di segnar' il suo braccio. Quest'impresa segnalata a vostro favore, non è che per il puro effetto della fortuna di piacervi: la potenza secreta d'un'Astro meraviglioso hà fatto cader la gloria, dove s'attaccano li vostri voti. Io conduco un'armata contro li vostri fieri Tiranni; ma io marcho a quest'illustre impiego tremando, assicurato che li vostri desiderii non saranno per me, e che, se sono conseguiti, la fortuna prepara l'hora delli più belli successi per le cure della Navarra. Ah! Signora, de o io vedermi deluso dalla speranza gloriosa, della quale mi son sempre lusingato? Non posso io sapere, qual delitto mi faccia reo e meritevole di questa terribile caduta?

TOM. IV.

T

D. EL.

D. ELVIRA.

Non mi dimandate cos' alcuna avanti di considerare ciò che dovete dimandar alli miei sentimenti: e sopra questa freddezza, che par che vi confonda, rispondete voi, Signore, per me. Perche finalmente tutte le vostre cure non saprebbero ignorare quali secreti m' hà saputo dichiarare la vostra anima. Et io credo quest' anima esser troppo nobile, e troppo alta, per volerla obligar' à commetter' un errore. Dite voi medesimo, s' il permetter d'esser coronata da una infedeltà, è cosa giusta. Se voi poteste, senza grand' ingiustizia, offerirmi un cuore già sacrificato ad altr' occhi: lamentarvi con ragione, e biasimar li miei rifiuti, all' hora che vogliono liberar le vostre virtù d' un crime. Sì, Signore, è un' delitto, e li primi amori hanno ragioni si forti, e si sacre sopra l' anime illustri, che bisogna perder la grandezza, e la vita, più tosto che lasciarsi vincere da un secondo amore. Hò per voi questo ardore, che può esser stimato degno d' un' animo nobile, e d' un cuore magnanimo: mà non esigete da me, che ciò che vi devo, e sostenete l' honore della vostra prima elezione. Malgrado li vostri nuovi amori, guardate qual tenerezza il cuore dell' amabile Contessa vi conserva; la quale, per un ingrato, come voi siete, Signore, hà rifiutato la fortuna d' una costante elezione. Qual generosità hà mostrato col suo estremo ardore, disprezzando l' honore d' una Corona. Guardate quanti sforzi lei hà bravato, e rendere al suo cuore ciò che le dovete.

D. SIL.

D. SILVIO.

Ah! Signora, non offrite il di lei merito alli miei occhi: non è degno d'esser chiamato ingrato quello che l'abbandona: es' il mio cuore vi spiega il suo sentimento, temo che non si faccia conoscer' innocente verso di voi. Sì, il mio cuor, ardisce deplorarla, e non segue senza tormento l'imperioso sforzo dell'amor che lo strascina. alcuna speranza di voi non hà lusingato li miei desiderii, che non m'abbia commosso il pianto per essa: che nelle sue dolcezze non abbia fatto gettar' alla mia anima qualche tristo sguardo verso la sua prima fiamma amorosa. Il rimproverarsi l'effetto delle vostre divine vaghezze, è un mescolar de' rimorsi colli miei più cari desiderii. Hò fatto più di questo; già che son' obligato à dirvelo; hò voluto liberarmi dal vostro imperio; sciogliermi dalle vostre catene; riggettar' il mio cuore sotto il giogo innocente del suo primo vincitore. Mà doppo tali sforzi, abbattuta la mia costanza, è necessitata à lasciar correre questo male che tanto mi tormenta; deve esser' il mio destino per sempre sfortunato, non posso rinonciar' alla speranza delle mie brame, e non potrei sofferire la spaventevole idea, di vedervi posseduta in mia presenza da un altro: & il Sole, che m'offere le vostre vaghezze, deve avanti quest' himeneo rischiarar la mia morte. Io sò che tradisco una Principessa amabile; mà finalmente, Signora, il mio cuore non è colpevole? Il forte ascendente che prende la vostra bellezza non lascia allo spirito alcuna libertà? Ah? che sono qui à lamentarmene ben più di lei, & il di lei cuore, nel perdermi, non perde ch' un'

T 2

in-

infedele. Si può consolare d'un simile dispiacere. Mà io hò la sfortuna incomparabile d'abbandonare un'amabile persona, e d'esser causa di tutti li mali accaduti al mio amore.

D. ELVIRA.

Voi havete questo male perche lo volete avere; essendo sempre il nostro cuore in nostra potestà. Può ben qualche volta dimostrar qualche debolezza; mà finalmente, la ragione, essendo la guida delli nostri sentimenti...

SCENA III.

D. GARZIA, D. ELVIRA
e D. SILVIO.

D. GARZIA.

Signora, il mio arrivo, com'io vedo, conurbò il vostro trattenimento assai mal' à proposito; ed io, se lo devo dire, non credevo di ritrovar quì così buona compagnia.

D. ELVIRA.

Effettivamente, questa vista misorprende tutt'affatto, ed io medesimamente non l'aspettavo giamai.

D. GARZIA.

Si, Signora: io credo, che come voi assicurate: non siate istruita di questa visita; mà voi dovevate, Signore, farci l'honore d'auvisarci di questa rara fortuna, per metterci in stato, senza sorprenderci, di rendervi in questi luoghi ciò che v'è dovuto.

D. SILVIO.

D. SILVIO.

Signore, voi siete tanto occupato in eroici impieghi, che haverei havuto gran torto, se v' havessi frastornato; perche li sublimi pensieri de' grandi Conquistatori, s'abbassano con pena alla civiltà.

D. GARZIA.

Mà, li grandi Conquistatori, le cure de' quali si vantano, in vece d' amar li secreti, n' affrettano li testimonii. La di loro anima, dalla fanciulezza elevata alla gloria, li fa ne' loro progetti aprir gl'occhi; & appoggiandosi sempre sopra d'alti sentimenti, giamai s'abbassano alle fintioni. Non fate torto dunque alle vostre eroiche virtù, col passar per questi luoghi sì secretamente. Non temete punto che questa possa esser considerata da tutti com' un' attione indegna d' un vostro pari?

D. SILVIO.

Io non sò se qualcheduno biasimerà questa visita fatta così secretamente; mà sò, Prencipe, ch' io non hò giamai mercato l'oscurità dalli progetti che vogliono la chiarezza, e quando doverò far qualch' intrapresa sopra di voi, non haverete soggetto di biasimarne la sorpresa; non toccherà ad alcun' altro che à voi à difendervene, e si prenderà la cura ancora d' auvertirvene. Frà tanto dimoriamo nelli termini ordinarii, rimettendo doppo altri affari li nostri contrasti; e reprimendo il bollore d' un sangue un poco caldo, non ci scordiamo ambedue avanti chi noi parliamo.

T 3

D. EL.

D. ELVIRA.

Prencipe, voi havete 'l torto; la di lui visita è tale, che voi...

D. GARZIA.

Ah! è troppo, Signora, di voler pigliar la di lui querela. Il vostro spirito dovrebbe fingere un poco meglio, quando vuole ignorare la di lui venuta in questi luoghi. Questo calore di volerla difendere così subito, persuade assai malamente ch'v'abbia potuto sorprendere.

D. ELVIRA.

Ben che voi ne sospettiate, m'importa così poco, che mi dispiacerebbe di farne una negazione.

D. GARZIA.

Mettete dunque da parte quest'eroico orgoglio: il vostro cuore si esplichi senza hesitare; è un prestar troppa fede alle finzioni: non negate cos' alcuna, già che l'havete confessata. Abbreviate, abbreviate, e lasciate da parte tutti gli scrupoli: dite, che siete toccata al vivo dalla speranza delli di lui amori, che la di lui presenza si dolcemente vi invaghisce....

D. ELVIRA.

Es'io lo voleffi amare, potreste voi impedirmi? havete qualche imperio sopra il mio cuore per pretenderlo? devo io prender li vostri ordini, per regular li miei voti? Sappiate, ch'il troppo orgoglio v'hà ingannato, s' il vostro cuore s'è creduto d'haver qualche autorità sopra di me; e che li miei sentimenti sono d'un'anima tanto grande, chi li può nascondere all'hor che mi sono dimandati. Io non vi dirò s'il Conte è amato; ma, vi dico, che lo stimo assai; che le di lui alte virtù, colle qua-

li m'interesso, meritano gl' amori d' una Princi-
 pessa, più che voi: ch' io scorgo dalli ardori, e dal-
 le cure, che mi manifesta, tutti li risentimenti, che
 possa haver' un' anima; e, che se la fatal potenza
 del destino mi leva la libertà di poterli rincompen-
 sare, almeno stà in me il prometter alli suoi deside-
 rii, che non mi lascierò giamai far preda delli vos-
 tri amori; e senza più tenervi à bada, à lui m' impe-
 gno, e li manterrò la parola. Ecco il mio cuore
 aperro, già che così volete, e li miei sentimenti
 già dichiarativi: siete soddisfatto, e la mia anima
 l'è ella attaccata al vostro chiaro avviso? Eccovi
 levato via ogni causa di sospettare: vedete se vi res-
 ta ancora qualche cosa. Per tanto, se le vostre
 cure bramano di piacermi, considerate ch' il
 vostro braccio, Conte, m'è necessario; e quali si
 siano li trasportamenti d' un capriccioso, si devono
 far tutti li suoi sforzi per punire li nostri Tiranni. Fi-
 nalmente, non dare orecchio à tutta la sua furia, e vi
 prego à volervi portar là.

SCENA IV.

D. GARZIA, e D. SILVIO.

D. GARZIA.

Tutti li vostri gesti, e la vostra anima in
 quest' occasione trionfano superbamente
 della mia confusione: v'è dolce cosa di vedere
 una confessione piena di gloria, che dimostra
 la vittoria sopra li fuochi d' un Rivale. Mà
 questo è un' accrescimento incomparabile alla
 vostra gioia, d' haverne per testimonio gl' occhi

T 4

di

di questo rivale; e le mie pretensioni altamente abbattute servono d' illustri trofei alli vostri trionfanti desiderii: gustate pienamente questa gran fortuna, mà sappiate, che non siamo ancora arrivati alla meta della nostra pretensione. Il furor che m' anima è afai grande: accaderanno forse molt' altre cose. Quando la disperatione c' assale ci fa far grandi cose: à chi è ingannato, ogni cosa è perdonabile: se l' ingrata può lusingar la vostra fantasia in mia presenza, e s' impegna di non esser già mai più mia, saprò bene nel mio giusto sdegno trovar' il mezo d' impedire che non sia nè meno vostra.

D. SILVIO.

Quest' ostacolo non mi dà niente fastidlo: noi vederemo in ogni caso qual speranza sarà vana: ciascheduno potrà col suo valore, ò difender la gloria, ò vendicar la sfortuna delli suoi fuochi, mà, come che l' anima più mite, trà rivali, facilmente vien trasportata à termini d' agrezza, e non volendo io ch' un simil trattenimento possa scaldare troppo il vostro spirito, ed il mio, liberatevi, Prencipe, da questo tormento secreto, e datemi il mezo ch' io possa ritirarmi.

D. GARZIA.

Non; non temete d' esser sforzato à violar qui l' ordine prescrittovi. Per qualunque giusto furore che mi preme, e vi lusinghi, sò, Conte, quando sarà di bisogno che scoppi. Questi luoghi vi sono aperti, uscitene pure, uscitene glorioso delle dolcezze che ne riportate; mà sappiate un' altra volta, che la mia testa solamente può metter nelle vostre mani la vostra conquista.

D. SIL-

D. SILVIO.

Quando saremo al punto, la sorte deciderà colli
nostri bracci le contese delli nostri
interessi.

Il Fine dell' Atto III.

ATTO IV.

SCENA I.

D. ELVIRA & D. ALVARO.

D. ELVIRA.

Tornate in dietro, D. Alvaro, e per-
dete la speranza di persuadermi all'
oblio di quest' offesa. Questa piaga
nel mio cuore è insanabile; e le
cure, che se le fanno, l'escacerbano maggiormen-
te. Crede egli ch' io ceda à qualche falso ris-
petto? Nò, nò, hà spinta troppo avanti la mia
colera, & il di lui vano pentimento, che qui vi
fà venire, sollicita un perdono, il quale non ot-
terrete.

D. ALVARO.

Signora, egli commove à pietà: nè credo ch'
un cuore giamai pofsa considerat la sua offesa con
più vivi rimorsi; e se voi consideraste il suo do-
lore, la vostr' anima restarebbe commossa, e l' scu-
serebbe. Si sà bene ch' il Principe è in un' età, che

lo sforza à seguir li primi movimenti della sua anima, e che tuttè le passioni, in un sangue bollente, non lasciano alcun luogo alle riflessioni. D. Loppe, prevenuto da una falsa fama, è stato la causa dell' errore del suo Padrone; un rumore assai confuso, il di cui zelo indiscreto hà pubblicato il secreto dell' arrivo del Conte, v' haveva fatto credere complice della di lui venuta in questo luogo. Il Prencipe hà creduto l' avviso, & il di lui amore, sedotto da questa falsa fama, hà fatto questo gran strepito: Mà, essendosi la di lui anima ravvista dell' errore, finalmente hà conosciuto la vostra innocenza; e lo scacciar D. Loppe, è un' effetto visibile del vivo rimorso che sente per lo strepito ch' egli hà fatto.

D. ELVIRA.

Ah! è troppo pronto à creder la mia innocenza, non havendone ancora un'intera sicurezza: diteli, diteli, che ben ponderi il tutto, e non s' affretti punto, per paura di non abusarsi.

D. ALVARO.

Signora, egli sà troppo bene...

D. ELVIRA.

Mà di grazia, D. Alvaro, non estendiamo davantaggio un discorso che mi stanca, e risveglia un fastidio che mi sopravviene improvvisamente à conturbar nel mio cuore cose più importanti. Sì; la sorpresa d' una più grande sfortuna mi preme; e la fama della morte dell' Illustre Contessa, deve impossessarsi così fortemente del mio dispiacere, che alcun' altra cura non havrà forza d' ingombrarmi.

D. AL-

D. ALVARO.

Questa può esser, Signora, una nuova; ma il mio ritorno ne porta una crudele al Prencice.

D. ELVIRA.

Da qualunque gran tormento che possa esser' agitato, sempre sarà minor di quello che merita.

SCENA II.

D. ELVIRA & ELISA.

ELISA.

Stavo aspettando ch' egli sortisse, Signora, per dirvi qualche cosa che farà incontinenamente respirar la vostr' anima, già che la vostra tristezza in questo momento sarà chiarita del destino di Donna Agnesa. Un Incognito, che viene per confidar' il far'o, vi fa dimandar' udienza per uao de' suoi Servitori.

D. ELVIRA.

Elisa, bisogna vederlo. Fate che venga subito.

ELISA.

Mà non vuol' esser veduto da altri che da voi solamente. Questo Inviato, Signora, sollecita di potervi render visita senza testimoni.

D. ELVIRA.

E bene, saremo sole; & io l'ordinarò, mentre che tu prenderai la cura di co' durlo. Com'è forte la mia impatienza in questo momento! O destino! ciò che mi vien rapportato, è egli gioia o pur dolore?

T 6

SCE.

SCENA III.

D. PIETRO & ELISA.

ELISA.

Dove...

D. PIETRO.

Se mi cercate, Signora, eccomi quì.

ELISA.

In qual luogo è il vostre Padrone?

D. PIETRO.

E' quì vicino: lo farò venire.

ELISA.

Diteli, che venga; assicurandolo che è aspettato con grand' impatienza, e che non sarà visto da alcuno. Io non sò qual misterio possa esser' in questo secreto, per tante precauzioni ch' egli affetta di prendere... Mà eccolo quì di già.

SCENA IV.

D. AGNESA & ELISA.

ELISA.

Signore, per aspettarvi s' è fatto... Mà che ved' io?
Ah! Signora, li miei occhi...

D. AGNESA,

in habito da Cavaliere.

Non mi palesate punto, Elisa, in questi luoghi, e lasciate respirar' il mio tristo destino, sotto la finta d' una morte ch' io stessa m' hò dara. Quest' è quella che mi libera da tutti li miei fieri Tiranni, per.

perche posso sotto questo nome comprender li miei parenti. Con ella hò schivato quest' hime-
neo formidabile, per il quale haverei sofferto una
vera morte: bisogna nasconder' ad ogn' uno il se-
creto della mia sorte, per potermi veder' al co-
perto dell' ingiuste persecuzioni di chi potrebbe per-
seguir la fuga in questi luoghi.

ELISA.

La mia sorpresa haverebbe tradito li vostri de-
siderii in publico; mà entrate là dentro à termi-
nar li sospiri, & ingombrar' colla vostra presen-
za il cuor della Principessa di vaghi trasporta-
menti d'una piena gioia. La ritroverete sola:
ella medesima hà preso cura, che la vostra ve-
nuta fosse libera e secreta. Ved' io forse D. Al-
varo?

SCENA V.

D. ALVARO & ELISA.

D. ALVARO.

IL Principe mi manda di nuovo à pregarvi di
voler impiegar' il vostro credito à suo favore.
Non si deve sperar, ò bella Elisa, alcun soggior-
no, se per vostro mezzo non ottiene un momento
di trattenimento. La di lui anima è trasporta-
ta... Mà eccolo quì lui medemo.

SCENA VI.

D. GARZIA, D. ALVARO
& ELISA.

T 7

D. GAR-

D. GARZIA.

AH! Elisa, siate un poco sensibile alla mia estrema disgrazia, e compasionate un cuore sfortunato, il qual vedete oppresso dalli più vivi dolori.

E L I S A.

Signore, riguarderò li vostri tormenti diversamente da quello che fà la Prencipessa; mà noi habbiamo un temperamento, che giudichiamo di ciascheduna persona diversamente. E già ch'ella vi biasima, e che la di lei fantasia le fà parere, che la vostra gelosia sia un mostro deforme, io sarò compiacevole, e mi sforzarò di levarle da gl'occhi ciò che le può nuocere. Un Amante segue senza dubbio un metodo utile, se cerca ch' il suo humore s'accomodi al nostro. Cento debiti fanno meno che quell'aggiustamento, che fanno in due cuori credere li medesimi sentimenti. L'arte di questi due rapporti li unisce fortemente, e noi non amiamo cosa alcuna, tanto, quanto quella che ci rassomiglia.

D. GARZIA.

Lo sò: mà, ah! li destini inhumani s'oppongono all'effetto di questi giusti disegni; e malgrado tutte le mie cure, mi rendono sempre una trappola, ch' il mio cuore non potrebbe schivare. Non è che l'ingrata in presenza del mio Rivale non habbia fatta una confessione troppo fatale contro li miei amori, e testimoniato in suo favore eccessi di tenerezza, il di cui oggetto crudele giamai uscirà dalla mia mente: mà il troppo ardore, havendomi finalmente sedotto à credere ch' ella

ella l'abbia introdotto in questi luoghi, sentirei il tormento d'un gran disgusto, di lasciarle qualche soggetto di doversi lamentare di me. Voglio far' almeno, se mi vedo lasciato, vedere ch'è stata una pura infedela del di lei cuore: e col venir à scusarmi prontamente, rubbar tutti li pretesti alla sua ingratitudine.

ELISA.

Lasciate un poco di tempo al di lei risentimento, prima di vederla.

D. GARZIA.

Ah! se tu m'ami, ottieni ch'io la veda: è una libertà che bisogna che mi sia concessa; non parto di qui, s' il suo fiero sdegno almeno...

ELISA.

Di grazia, differite l'effetto di questo disegno.

D. GARZIA.

Non, non m'opponete una scusa lieve.

ELISA.

Bisogna ch'ella sia quella, che con una parola trovi il mezzo di farlo partire. Dimorate dunque qui, Signore: me ne vado à parlarle.

D. GARZIA.

Dilli, che subito hò bandito dalla mia presenza colvi c'ha causato quest'offesa colli suoi avvisi. Che D. Loppe già mai...

SCENA VII.

D. GARZIA e D. ALVARO.

D. GAR.

D. GARZIA.

Che vedo! ò giusto Cielo, devo io assicurarmi di ciò che vedono li miei occhi? Ah! senza dubbio mi sono testimonii troppo veraci. Ecco là l'horrido colmo delle mie pene mortali. Ecco qui il colpo fatale che mi deve opprimere: quando mi sentivo conturbato dalli sospetti, era il Cielo, il quale con sorde minacce presagiva quest'horribile disgrazia al mio cuore.

D. ALVARO.

Che cos'havete veduto, Signore, che vi conturbate?

D. GARZIA.

Hò veduto ciò che la mia anima stenta à concepire. Li sconvolgimenti di tutta la natura non mi conturbarebbero come quest'accidente. E' fatto.... il destino... non potrei parlare....

D. ALVARO.

Signore, non vi perdetevi d'animo.

D. GARZIA.

Io voglio... vendetta, ò Cielo!

D. ALVARO.

Qual'accidente improvviso....

D. GARZIA.

Ne morirò, D. Alvaro: la cosa è certa.

D. ALVARO.

Mà, Signore, chi potrebbe...

D. GARZIA.

Ah! siamo spediti. Sono: sono tradito. Sono assassinato; un huomo; ah! posso dirtelo, senza morire? un huomo frà le braccia dell'infedele Elvira?

D. AL.

D. ALVARO.

Ah! Signore, la Principessa è virtuosa à bastanza.

D. GARZIA.

Ah! non contrastate di ciò ch'io vedo, D. Alvaro, è troppo il voler sostentare la di lei gloria, quando gli miei occhi fanno fede d'un'azione sì brutta.

D. ALVARO.

Signore, le nostre passioni ci fanno spese volte prendere un'oggetto falso, per una cosa vera: è da credere, ch'un'anima nata alla virtù si possa...

D. GARZIA.

D. Alvaro: lasciatemi stare, ve ne prego: gl'altrui consigli m'infastidiscono in questa occasione, e non prendo consiglio che dalla mia passione.

D. ALVARO.

Non bisogna rispondere à questo spirito feroce.

D. GARZIA.

Ah! che questo colpo mi tocca sensibilmente. Mà bisogna vedere chi è; e punir colla mia mano.... Eccola qui: furore, puoi ritenerti?

SCENA VIII.

D. ELVIRA, D. GARZIA
e D. ALVARO.

D. ELVIRA.

E Bene, cosa volete? Quale speranza vi può lusingare ancora doppo la vostra maniera di pro-

procedere? Ardite ancora presentarvi avanti di me. Qual cosa direte, ch'io ascolti da voi?

D. GARZIA.

Che tutti gl'horrori, dei quali un'anima possa esser capace, non hanno cos' alcuna da compararsi alle vostre infedeltà: ch' il delitto, li demonii, anzi il Cielo sdegnato, non hanno già mai prodotta cosa così cattiva come voi.

D. ELVIRA.

Ah! veramente aspettavo la scusa d'un'ingiuria; ma à quel ch'io vedo, è un'altro linguaggio.

D. GARZIA.

Si, si; è un'altra cosa! Voi non aspettavate ch'io haessi scoperto il traditore nelle vostre braccia! ch'un funesto cimento, per la porta di dentro aperta, haveste offerto alli miei occhi la vostra vergogna e la mia perdita. E' questo il fortunato Amante di subito ritornato, ò qualch'altro Rivale à me incognito? O Cielo! dà al mio cuore forze sufficienti per poter sopportar sì cocenti dolori! Arrossitevene voi, che n'havete soggetto: ecco la maschera del vostro tradimento ch'è levata. Ecco ciò che significavano le conturbationi della mia anima: non era in vano, che la mia fiamma s'intimoriva. Con questi frequenti sospetti, che si trovavano odiosi, cercavo la sfortuna, che li miei occhi hann' incontrata. E malgrado di tutte le vostre cure, e la vostra bravura di fingere, la mia stella mi presagiva ciò che dovevo temere; ma non crediate, ch'io sopporti il dispetto di vedermi oltraggiato, senza vendicarmene: sò che non si può haver' alcuna potenza sopra li desiderii, e che l'amore

amore per tutto vuol nascere senza dipendenza: che mai non s'entra in un cuore colla forza, e che ogn'anima è libera à nominar il di lei Vincitore. Così io non haverei alcuna occasione di lamentarmi di voi, se m'haveste parlato alla prima sinceramente: ed il mio cuore havrebbe havuto ragione di lamentarsi del solo destino, à causa della sentenza da voi pronunciata, che condanna la mia speranza alla morte. Mà, il veder applaudito il mio amore da una confessione falsa, & ingannatrice, è un tradimento & una perfidia, che non potrebbe esser à bastanza castigata dalli miei risentimenti. Nò, nò, dopo d'un tal oltraggio non sperate più cosa alcuna: io non sono più di me stesso; mà tutto dato alla rabbia, & è necessario ch'il mio amore, tradito da ogni parte, è messo in uno stato miserabile, si vendichi sforzatamente: ch'io sacrifichi ogni cosa al mio furore, e che la mia disperatione finisca.

D. ELVIRA.

V'abbiamo ascoltato assai pacificamente: potrò io ancora dal mio canto parlar liberamente?

D. GARZIA.

E con qual bel discorso, ispirato dall'artificio, volete voi...

D. ELVIRA.

Se havete ancor qualche cosa da dirmi, la potrete aggiungere, che sono pronta ad ascoltarla: se non, concedete almeno ch'io possa godere di due ò tre momenti di pacifica audienza.

D. GARZIA.

E bene, io ascolto: ò Cieli! qual pazienza è la mia?

D. EL-

452 DON GARZIA DI NAVARRA

D. ELVIRA.

Io sforzo la mia colera, e voglio senz' agrezza
veruna rispondere à questo discorso così pieno
di furore.

D. GARZIA

E' che voi vedete bene...

D. ELVIRA.

Ah! io hò prestato l'orecchie sin tanto che v'
hà piacciuto: rendetemi ancor voi la pariglia.
Ammiro il mio destino, e giàmai in tutto il mon-
do non ci è stata, cred'io, cosa alcuna così pro-
digiosa che sia stata più impenetrabile per la novi-
tà, e che possa esser meno sopportabile dalla ra-
gione. Mi vedo un' Amante, che senza rauve-
dersi, applica ogni sua cura à perseguitarmi; che
nell' amorse espressioni dalla di lui bocca, non
conserva per me sentimento alcuno di stima, e
che nel fondo del cuore, ferito dalli miei occhi,
non si trova cos' alcuna che faccia ragione al
sangue ch'io hò ricevuto dal Cielo, e che difen-
da l'innocenza delle mie attioni contro li più
piccioli sforzi d'una falsa apparenza. Sì: vo-
glio..... ah! sopra 'l tutto non m'interrompe-
te punto: io dico, che vedo il mio destino in
questo punto sfortunato; ch'un cuore, che dice
d'amarmi, e che deve far credere, che quan-
do che l' Universo dubitasse della mia gloria,
vorrebbe difendermi contro d'ogn'uno. Non
si vede, che le cure delle di lui fiamme lascino
passar' alcuna occasione di sospettar della mia
ani-

anima: mà, quanto al sospetto, è poca cosa: fa strepiti così grandi, che l'amor non li può sentire senza restarne offeso. In luogo di trattar d'Amante, cerca sempre d'offender l'oggetto che ama peggio della medesima morte: si lamenta dolcemente, e cerca, con rispetto, di potersi chiarire di ciò che crede sospetto. Nelli suoi dubbii passa à tutte l'estremità, e non spira che furore, ingiuria, e minaccia. Per tanto hoggi voglio serrar' gl'occhi sopra di tutto ciò che me lo dovrebbe render' odioso, e darli mezo, con una pura bontà, di tirar la sua salute da una pura bontà. Questa gran furia c' hò dovuto soffrire procede dal caso offeritosi alli vostr'occhi: haverei torto di voler contradire alla vostra veduta; & alla vostra anima, ragionevolmente, è stato d'vopo senza dubbio di risentirsene.

D. G A R Z I A.

E non è questo....

D. E L V I R A.

Attendete ancor' un poco, e saprete la mia resolutione: è necessario ch' il destino di noi due si termini: voi siete adesso sopra un gran precipizio: e ciò ch' il vostro cuore potrà deliberare, vi farà cadere, ò vi tirerà nel medemo ciò se malgrado quest' oggetto, ch' hà potuto sorprendervi, Principe, mi restituite ciò che dovete rendermi, e non dimandate altra pruova che me per condannare l' errore del vostro conturbamento. S' il pronto pentimento delli vostri
sen.

454 DON GARZIA DI NAVARRA

sentimenti vuol creder' alla mia sola fede, la mia innocenza; e dar' una repulsa al credito di tutti li vostri sospetti, per ceder ciecamente ciò ch' il mio cuore vi dice: questa sumissione, e questo segno di stima; cancellarà ogni passato delitto, in questo cuore. Disdico incontinentemente tutto ciò ch' un calore d' un giusto sdegno m' ha fatto pronunciare contro di voi; e se posso un giorno eleger' il mio destino, senza pregiudicar' al debito della mia nascita; s'adisfaccio il mio honore con questo pronto rispetto; prometto li miei voti, e la mia mano al vostro amore; ma ascoltate bene ciò che vi dirò; se quest' offerta ottiene sì poco da voi, che mi ri fiutate di farmi, trà di noi due, un' intiero sacrificio delli vostri sospetti gelosi; se tutta la sicurezza, che vi può dar' il mio cuore e la mia nascita, non vi basta; e che li sospetti potenti del vostro spirito sforzino la mia innocenza à convincere li vostri sentimenti, e vi facciano vedere la chiara testimonianza d' una sincera virtù oltraggiata, son pronta à farlo, e vi contenterò; ma bisogna nell' istesso tempo, che vi distacchiare da me, e rinonciate, da voi medesimo, e per sempre, all' miei voti: & io chiamo in testimonio la suprema potenza del Cielo, che, ben che il destino possa ordinar di voi, elegerò più tosto la morte, che esser più vostra. Sciegliete quale di quelle due elettioni più vi piace: dite subito ciò che più vi sodisfa.

D. GARZIA.

Giusto Cielo! può esser già mai inventata cos' alcuna
con

con più artificio, e con maggior' infedeltà! Tutto ciò che si studia dalla malizia dell' inferno, hà qualche cosa così brutta, come questa perfidia! Può ella trovare, in tutto il di lei rigore, un mezo più crudele per imbarazzar' un cuore? Ah! come voi sapete bene, ingrata, servirvi della mia estrema debolezza, per impiegarla contro di me medemo; & adoperar à vostro favore lo sforzo prodigioso di quest' amore fatale, nato dalli vostri occhi traditori. Perche è restata sorpresa, senza poter' addur' alcuna scusa, trova l'astuzia d' offerirmi il perdono: la vostra finta dolcezza fabrica un trattenimento scaltro per divertire l' effetto del mio risentimento, e per via delli nodi sottili dell' elettione, ch' ella intrica, vuol sottrarre un perfido al colpo che li si minaccia: le vostre destrezze vogliono levarmi la chiarezza, che vi deve condannare; e la vostr' anima, fingendo un' intiera innocenza, non s' offre à dimostrarmela pienamente, se non con condizioni, le quali dopo ardenti desiderii voi potete pensare che non saranno mai dal mio cuore accettate; mà v' ingannate, se credete di sorprendermi. Sì, sì, io pretendo vedere ciò che vi deve difendere; e qual famoso prodigio, accusando il mio furore, possa giustificare l' horrore di ciò ch' io hò veduto.

D. ELVIRA.

Pensate, che con questa elettione voi condannate à non poter' haver più pretensione veruna nel cuore di Donna Elvira?

D. GAR-

D. GARZIA.

Così sia: son contento; e li miei voti similmente, nello stato, dove io sono, non pretendono più cos'alcuna.

D. ELVIRA.

Vi pentirete di ciò che voi dite?

D. GARZIA.

Non, non; tutti questi discorsi sono vani pretesti: e tocca à me più tosto il dovervi avvertire, che qualchedun' altro se ne potrà pentire in poco tempo. Il traditore, quale si sia, non haverà l'avantaggio di rubbar' la sua vita allo sforzo della mia rabbia.

D. ELVIRA.

Ah! quest'è troppo: non si può sopportare: il mio cuore irritato, non deve più soffrir' una pazzia bontà; abbandoniamo l'ingrato, secondo il suo capriccio: e già che vuol perire, acconsentiamo che perisca. Elisa... Voi mi volete forzare à tal' risoluzione; mà vi farò conoscere l'offesa che mi fate.

Elisa entra

Fate un poco uscire la persona amata... Andate voi m'intendete, ditele, che la prego.

D. GARZIA.

E poss'io.

D. ELVIRA.

Aspettate, che restarete sodisfatto.

ELISA.

Ecco qui, senza dubbio, un nuovo tiro del suo geloso.

D. EL.

D. ELVIRA.

Guardate almeno, che questa nobil' cura perseveri fin' al fine nella medema ferezza; e sopra'l tutto, pensate bene ormai à qual prezzo voi havete voluto veder chiariti questi sospetti. Ecco qui, grazie al Cielo, chi li hà causati. Guardate bene questo volto, che potrete conoscere, ch' è quello di D. Agnesa.

SCENA IX.

D. GARZIA, D. ELVIRA, D. AGNE-
SA, D. ALVARO & E-
LISA.

D. GARZIA.

O Ciel!

D. ELVIRA.

S' il furore che v' altera l' anima, v' abbaglia nell' istesso tempo la vista, aprite meglio gl' occhi, che vederete, che non havete occasione di dubitare. La di lei morte è stata un' astuzia inventata necessariamente, per fuggir' l' autorità d' uno che la perseguitava; e sotto tali abiti essa nascondeva il suo destino, per meglio gioire del frutto d' una finta morte. Signora, perdonatemi, se sono costretta e sforzata à tradir li vostri secreti. La di lui temerità è tanto grande, che toglie alle mie attioni ogni sorte di libertà. Il mio honore, stimolato dalli di lui sospetti, è ridotto ben spesso à procurare di difendersi. Li nostri dolci abbracciatemi, che l' hanno sorpreso, m' hanno

TOM. IV.

V

hanno

hanno fatto sopportar li colpi di cento indignità. Si, quest' è il soggetto d' un sì pronto furore, & è un testimonio sicuro della mia vergogna. Siate adesso com' assoluto Tiranno della chiarezza da voi voluta; mà sappiate, che non mi scorderò giamai del grand' oltraggio fatto alla mia gloria. Più tosto che dimenticarmi delli miei giuramenti, voglio che cadano sopra di me li più grandi castighi del Cielo: lo scoppio d' un tuono incenerisca più tosto il mio capo, ch' io mi risolva a sopportare li vostri amori. Andiamo, Signora, andiamo via da questi luoghi, ch' infettano gli sguardi d' un mostro furioso: fuggiamo subito li di lui colpi avvelenati: evitiamo gl' effetti della di lui rabbia; e non cerchiamo, nè bramiamo altra cosa, che di poterci ben tosto liberar' dalle di lui mani.

D. A G N E S A.

Signore, l'ingiusta violenza delli vostri sospetti offende la virtù stessa.

D. G A R Z I A.

Ah! una trista chiarezza dissipa gl' horrori del mio fallo, & involuppa li miei sensi in un' horrore sì profondo, che non lascia veder' alla mia anima altra cosa ch' un' horribil' oggetto d' un rimorso che m'ammazza. Ah! D. Alvaro, vedo che havete ragione; mà l' Inferno hà sparso di veleno il mio cuore; e con un colpo fatale d' un' estremo rigore, il mio più grand' inimico si scarica sopra me stesso. Che mi serve l' amare, coll' amore più ardente, che habbia giamai fatto veder' un' anima consumata; s' à causa de' suoi
movi.

movimenti, che tanto mi tormentano, quest' amore continuamente si rende degno d' odio? E d' vopo; è d' vopo che si vendichi colla mia giusta morte l' oltraggio da me fatto alle sue divine vaghezze. Ah! hò perduto l' oggetto, col quale bramavo di vivere. S' hò potuto rinonciare alla speranza dalli suoi voti, poss' ancora più facilmente rinonciar' alla vita.

D. ALVARO.

Signore.

D. GARZIA.

Nò, D. Alvaro, la mia morte è neccessaria: non v' è cura, nè ragione alcuna che possa distrarmene; mà è neccessario, ch' il mio destino, col precipitarsi, renda un risplendente servizio à questa Principessa. E con quest' illustre fine di volontà, voglio cercarm' il mezo glorioso d' uscir di vita; e fare, che per via d' un colpo che segnali la mia fede, negl' ultimi respiri per lei tirati, ella mi deplori: e che possa dire, vedendosi vendicata, ch' il mio troppo grand' amore l' habbia offesa; bisogna ch' un sforzo illustre della mia mano, porti una morte ragionevolmente dovuta à Moregatto: ch' io vada arditamente à prevenir' il colpo minacciato li furiosamente dalla Castiglia; & in quell' istante fatale haverò il piacere di rapire una gloria sì grande alla speranza d' un Rivale.

D. ALVARO.

Signore, un servizio di questa conseguenza potrebbe bene scancellare la vostra offesa; mà arischiare....

V 2

D. GAR-

460 DON GARZIA DI NAVARRA

D. GARZIA.

Già ch' il dovere così vuole, andiamo ad impiegar la disperatione, per ottener ciò che bramiamo.

Il Fine dell' Atto IV.

A T T O V.

S C E N A I.

D. ALVARO & ELISA.

D. ALVARO.

SI: giamai si vidde sì strana risoluzione. La disperatione li haveva fatto formare un nuovo disegno, ch' era, d' andar à sacrificar Marogatto, per trovar nella di lui morte il perdono; e prevenir' il fastidio, ch' un Rivale fosse partecipe d' una tal gloria. Ment' usciva da queste mura, la fama li hà data l' infelice nuova, che quel medesimo Rivale, ch' egli voleva prevenire, hà riportato l' honore ch' egli sperava ottenere. L' hà prevenuto, sacrificando il traditore. Per ricompensa della qual cosa, D. Alfonso pretende di darli la sua Sorella in Matrimonio: il che è credibile; già che la di lui destra è quella che gl' apre la strada al Trono.

ELI.

E L I S A.

Si, D' Elvira hà saputo queste nuove che si sono sparse; essendole state confermate ancora dal vecchio D. Luigi, che le dà avviso, che Leone in questo giorno stà aspettando il felice ritorno di lei, e di D. Alfonso: e che riceverà uno sposo dalle mani del di lei fratello: si può arguire dunque da queste poche parole, che D. Silvio è lo sposo ch' ella deve ricevere.

D. A L V A R O.

Questo colpo farà nel cuor del Prencipe...

E L I S A.

Sarà senza dubbio molto crudele: mi par degno di compassione; non ostante però la di lui inquietudine, s' hò ben' giudicato il suo interesse, è ancora caro al cuore c' hà tanto oltraggiato. Non hò conosciuto, che la Prencipessa si sia mostrata troppo contenta di questo successo, nè della venuta del fratello, nè meno della lettera; mà...

S C E N A I I.

D. ELVIRA, D. ALVARO, ELISA
e D. AGNE SA.

D. E L V I R A.

D. Alvaro, fate venir quà il Prencipe. Sopportate, Signora, ch' io li parli in vostra presenza sopra questo accidente, che sorprende la mia anima: e non m' accusate d' una troppa pronta mutazione, s' io perdo tutt' il mio risentimento contro di lui. La sua improvvisa disgrazia hà

V 3

havuta

462 DON GARZIA DI NAVARRA

havuta la forza d' estinguerlo. E' assai degno di compassione, senza ch' io aggravj il di lui tormento coll' odiarlo. Il Cielo, che lo tratta con tanto rigore, non hà che troppo bene servito li giuramenti del mio cuore. Una chiara sentenza del mio cuor' oltraggiato, mi teneva impegnata à giamai esser di lui; mà già che vedo ch' il destino è troppo severo vers' il suo amore; ciò che fa in mio favore, mi scancella la di lui offesa, e li rende la mia tenerezza. Sì, il mio cuore, vendicato ancor troppo, mediante questo colpo severo, fa disarmar lo sdegno alle loro crudeltà, & adesso cerca, con una cura pietosa, di consolar' il destino d' un miserabile; e credo, che la sua fiamma habbia potuto meritar questa compassione che voglio havere verso di lui.

D. A G N E S A.

Signora, à torto si biasimerebbero li teneri sentimenti che vedensi in voi ispirati. Ciò c' hà fatto per voi... Egli viene, & il di lui pallore indica chiaramente il dolore di questo colpo inaspettato.

S C E N A III

D. GARZIA, D. ELVIRA, D.
AGNES A & ELISA.

D. G A R Z I A.

Signora, con qual fronte, debb' io venire ad offerirvi l' odiosa presenza...

D. E L V I R A.

Prencipe, non parliamo più del mio risentimento:
il vos

il vostro destino, nella mia anima, s'è mutato, e per causa del tristo stato, dove il suo rigore vi riduce, la mia colera s'è estinta, e la nostra pace è fatta. Si; ben che il vostro amore habbia meritato li colpi, che chiaramente dimostrano lo sdegno del Cielo contro di lui; ben che li suoi gelosi sospetti habbiano offesa la mia gloria con indignità quasi incredibili: tuttavia non posso far di meno di non confessare, ch'io commiserò la di lui sfortuna, sino col dolermi de' nostri successi. Odio li favori di questo famoso servizio, quando, che per premiarlo io sia sforzata à sacrificarli il mio cuore; e vorrei poter riscattare li momenti, nelli quali il destino mi spinse à far tanti giuramenti contro di voi. Mà, finalmente, voi sapete, come li nostri destini stano sempre incatenati colli publici interessi, e ch' il Cielo hà ordinato, per disporre di me, ch' il mio fratello, che quì s' aspetta, debba esser mio Rè. Gedete, comme faccio io, ò Prencipe, à questa violenza, dalla di cui forza vien sottomesa la grandezza ancora della mia nascita; e se li dispiaceri del vostro amore sono grandi, si ristorino colla parte ch' io ne prendo, e contr' un colpo che vi si prepara: in questi luoghi, non vi servite del potere del vostro valore: sarebbe, senza dubbio, un trasporto indegno di voi, se voleste, nelli vostri mali prenderla contro il destino, & essendo vana l'opposizione che si fa alla di lui rabbia, il servirvi d' una pronta sumissione, è grandezza d'animo. Non resistete dunque alli suoi forti colpi: aprite le meraviglie d' Astorga al fratello

V 4

che

464 DON GARZIA DI NAVARRA

che s'io aspettando, lasciate ch'io li renda quella ragione, ch'egli può pretendere, e che ho risolto di renderli: e quest'omaggio fatale, che contro volontà devo offerirli, può esser, che non arriverà così lontano, come voi pensate.

D. GARZIA.

Signora, fatte spiccare una troppo rara bontà con voler raddolcir l'amaro colpo che mi vien preparato; senza tali cure, voi potete lasciar cadere sopra di me il fulmine rigoroso di tutt' il vostro debito. Non so che dirvi: nello stato dov'io sono, ho meritato qualunque peggior destino; e so ch'è torto mi lamentarei di qual si sia male ch'io dovéssi sopportare. Ah! dove potrei io, nella mia disgrazia, autorizzar qualche rimprovero contro di voi? Il mio amore s'è reso mille volte odioso, havendo sempre oltraggiato le vostre di me vaghezze: e quando ch' il braccio cercava debitamente di sacrificarsi al servizio del vostro sangue; la mia stella m' abbandonò, facendomi sentire l'amaro dispiacere d'esser stato fatalmente prevenuto dal braccio d' un Rivale. Non posso più adesso, Signora, pretender, cos' alcuna, e son' degno del colpo ch' aspetto, e lo vedo venire, senza ardire di tentar' il favorevole appoggio del vostro cuore contro di lui. Ciò che mi può restar' nella mia ultima infelicità, è di cercar' il rimedio in me stesso; e fare, che la mia morte; propizia alli miei desiderii, liberi il mio cuore dalli suoi dispiaceri. Sì, D. Alfonso deve esser ben tosto qui: di già il mio Rivale comincia à farsi vedere. Pare c'abbia volato da
Leo.

Leone verso questi muri, per ricever' il premio dell' immolato Tiranno. Non dubitate punto, che con qualche resistenza io faccia vedere la mia forza in questi luoghi. Non v'è sforzo humano, che, per conservarvi, se voi v'acconsentite, non possa esser' da me sprezzato; mà non tocca à me, la di cui memoria s'odia, à sperare questa confessione piena di gloria. Non vorrei, con sforzi troppo vani, far un minimo ostacolo alli vostri giusti disegni. Non, io non costringo punto li vostri sentimenti, Signora. Voglio, aprendo le mura d' Astorga, lasciar la vostr' anima in liberrà, à questo felice Vincitore, e soggiacer' all' estremo rigore del mio destino.

SCENA IV.

D. ELVIRA, D. AGNESA
& ELISA.

D. ELVIRA.

Signora, non imputate la causa di tutti li miei dispiaceri alla disperatione, alla quale il suo destino l'espone. Voi sarete giusta verso di me. se crederete, ch' il mio cuore è grandemente addolorato, à causa delli vostri interessi; essendomi più sensibile l'amicizia, che l'amore: se mi lamento dunque d' un' horribile disgrazia, lo faccio, perchè vedo, ch' il funesto sdegno del Cielo hà preso da me li fulmini, che lancia contro di voi; e resi in tal modo li miei sguardi colpevoli d' una fiamma che tratta indegnamente la bontà dell' anima vostra.

V 5

D. A.

D. A G N E S A.

Quest'è un' accidente, Signora, per il quale non potete querelar' i Cieli. Se le deboli vaghezze del mio volto m' espuonevano al destino, di dover' sopportar' un' Incostante, il Cielo non poteva meglio raddolcir un tal colpo, che col levarmi questo cuore, mediante voi: la mia fronte non deve punto arrossire d' un' inconstanza, che dimostra la differenza frà le vostre vaghezze e le mie. Se sospiro per questo cangiamento, ciò accade, per che lo prevedo fatale alli vostri desideri; & in questo dolore, eccitatomì dall' amicizia, m' accuso del mio poco merito, à favor' vostro; non havendo potuto ritener' un cuore, li di cui tributi causano un sì gran conturbamento alli vostri voti combattuti.

D. E L V I R A.

Accusatevi più tosto dell' ingiusto silenzio, che m' hà nascosta l' intelligenza delli vostri due cuori; perche può essere, che questo secreto, saputo più presto, ci haverebbe sparmiato questi fastidiosi conturbamenti; e le mie giuste freddezza, havendo sul principio bandito l' omaggio della loro nascita, haverebbero potuto rimanere....

D. A G N E S A.

Signora, eccolo qui.

D. E L V I R A.

Senza rincontrar' li di lui occhi, voi potete restar' qui. Non sortite, Signora; & in un tal martirio, siate testimonio di ciò ch' io dirò.

D. A G N E S A.

Accosento Signora, ben ch' io sappia bene che s' un'

s'un' altro fosse in luogo mio, fuggirebbe una tal conversazione.

D. E L V I R A.

S'il Cielo, Signora, si mostrerà favorevole alli miei pensieri, colli suoi successi, non potrete restar' offesa di cos' alcuna.

S C E N A V.

D. SILVIO, D. ELVIRA, e D.
AGNESA.

D. E L V I R A.

Avanti che voi parliate, vi prego istantemente, di volervi degnar' d' ascoltarmi un poco. Già la fama ci hà fatto intendere l' improvise meraviglie del vostro braccio. Ammiro com' in così poco tempo apportati tanti felici successi alli nostri destini. Sò bene, ch' un beneficio di tal qualità e consequenza, mai si potrebbe riconoscere à bastanza; e che vi dobbiamo molto, per l' impresa immortale, che ricupera il Trono Paterno al mio Fratello. Mà, bench' egli v' offera gl' omaggi del suo cuore; servitevi generalmente di tali vantaggi, e non vogliate, Signore, che questo colpo glorioso mi merta sotto d' un giogo imperioso. Non permettete ch' il vostro amore, che sà da qual' interesse io sia animata, s' ostini in voler trionfare d' un rifiuto legittimo. Non concedere, ch' un Fratello, che comincia ad esser Rè, cominci dal tiranneggiarmi. Leone hà de' premii più preziosi, co' quali in tal' occorrenza può honorar' meglio il vostro valore. Un cuore

V 6

sfor-

sforzatamente datovi, sarebbe un premio troppo vile per le vostre virtù. Può esser forse soddisfatto il nostro cuore, quand' ottiene ciò ch' ama, per forza? E' un tristo vantaggio: & un' Amante generoso rifiuta d' esser' fatto felice in questa forma; nè già mai s' obligarà a questa violenza. Tentisi di predominar' le ragioni naturali del nostro cuore, ma sempre sarà zelosissimo di soffrire, e d' esser immolato, qual vittima, all' oggetto, che ama. Non è, che questo cuore pretenda riservare al merito d' un' altro ciò che rifiuta al vostro. Non, Signore, vi rispondo sopra di ciò, e vi prometto, che persona alcuna, non haverà potere sopra di me: ch' una santa ritirata da ogn' altra persecutione....

D. SILVIO.

Signora, io hò ascoltato à bastanza il seguito del vostro discorso, e ve l' haverai risparmiato con due parole, se la vostra falsa opinione si fosse men' impadronita di voi. Sò, ch' una fama comune, che per tutto si fa credere, vuol darvi la gloria della morte del Tiranno; mà il solo Popolo finalmente, come ci vien ragguagliato, lasciandosi stimolare da D. Luigi à far' il suo debito, hà riportato l' honore di quest' attrion' eroica, di cui la fama publica mi chiama Autore; e la causa è, che D. Luigi, per secondar' la sua intenzione, fece seminar con una finzione utile, ch' io, secondato dalli miei, m' ero impossessato della Città; e con questa nuova incoraggò le destre di tutti ad affrettar' la morte dell' Usurpatore, com' è seguito. Colla sua prudenza hà saputo condurr' il tutto,

tutto: me'n'hà dato parte mediante uno delli suoi servi. Mà nel medesimo istante, m'è stato revelato un secreto, del quale ne restarete sorpresa, tanto, com'io. Voi aspettate un Fratello, e Leone attende il suo vero Signore, & il Cielo lo fa hora comparire avanti li vostr'occhi. Sì, io sono D. Alfonso, & il mio destino, conservato & allevato sotto 'l nome di sangue di Castiglia, è un famoso effetto dell'amicitia che fù trà quel Prencipe & il Rè nostro Padre. Don Luigi sà benissimo questo secreto, e proverà questa verità avanti tutt' il mondo. Presentemente hò altri pensieri'n testa ch' il vostr' amore. La Natura vuol ch' io cambi d'affetto, già ch' il Sangue ci congiunge. Ritorno alli miei primi amori, de' quali D. Agnesa fù l'unico scopo: mà il di lei destino incerto, fa ch' il mio sia miserabile; e, se ciò, che si dice, fosse vero, in vano Leone mi chiamerebbe, & il Trono m'attenderebbe; per che quella Corona saria incapace di felicitarmi. Amo solamente il Diadema, per poterne far partecipe, e premiar con esso l'Oggetto de' miei affetti; per il che, Signora, aspetto d'esser istruito da voi del di lei destino. Datemi dunque quanto prima in preda alle gioie, ò vero alla disperatione.

D. ELVIRA.

Non vi meravigliate, s'io tardo à rispondervi; per che queste novità mi confondono. Non vi dirò se D. Agnesa è viva, ò morta: mà da questo Cavaliere, à lei fedelissimo, ne potrete intender nuove sicure.

470 DON GARZIA DI NAVARRA

D. SILVIO, ò D. AL-
FONSO.

Ah! Signora, godo di veder' risplender' qui le
vostre celesti beltà, mentr' io sò tutto perpleso.
Mà, con qual occhio vederete voi un incostante,
il di cui errore...

D. A G N E S A.

Ah! non dite già ch'un cuore, ch'io s'imo, hab-
bia potuto esser incostante. Niuna cosa m'ha
potuto offendere, mentre voi amavate questa
Principessa; per che il di lei gran merito vi scusa a
bastanza. L'amor' che le portavate, non vi os-
tituisee in alcun' modo colpevole verso di me;
mà, se foss' altrimenti, sappiate, ch'in vano ten-
tarestè di farmi scordar' una tal offesa; e che niuna
forza ò pentimento saria capace di scancellarla nel
mio cuore.

D. E L V I R A.

Ah! caro Fratello, l'allegrezza che mi date è infi-
nita. Amo, e benedico l'avventura della vostra
electione, che corona un'amor tanto puro. Amo l'
affetto di due nobili cuori...

S C E N A V I.

D. GARZIA, D. ELVIRA, D. AGNE-
SA, D. SILVIO & E-
LISA.

D. G A R Z I A.

Di gratia, nascondete alli miei occhi quel vos-
tro gran contento, Signora; e lasciatemi mo-
rir nel pensiero, ch'il vostro debito sia quello
che

che vi fa violenza. Sò, che potete disporre di voi; & il mio disegno non è d' oppormi alli vostri desiderii; bramando solamente d' obedirvi: ma vi confesserò, che la vostra gioia mi fa stupire, e nascer' nel mio seno un trasportamento sì grande, che mi par d' esser quasi inhabile à reprimerne la forza: & io punirei me stesso, se fosse capace di farmi perder quel rispetto, che vi si deve. Sì, m' havete comandato di soffrir' patientemente l' infelicità del mio amore. Quest' ordine è tanto potente, che voglio più tosto morir, che disobedirvi. Ma, la vostra gioia presente m' ingombra talmente lo spirito, che non la posso mirar' senz' alteratione. Ah! Signora, quest' è troppo! Reprimetela, vi prego, per qual che momento; e mostratevi pietosa della mia disgratia. Non permettete, che li miei occhi siano testimoni della felicità d' un Rivale. Quest' è il più picciolo favore, che possa pretendere un Amante infelice; non dovendo durar' che pochi momenti di tempo. Sì, Signora, la mia partenza lascerà à voi un campo libero alle gioie. Quant' à me, non posso, senza morire, vedervi nelle mani d' un altro. Voglio solamente, che la fama mi dia nuova delli vostri Sponsali, li quali, ben che celebrati lontani dalla mia presenza, saranno capaci d' affrettar' il fine di questa mia misera vita.

D. A G N E S A.

Signore, concedetemi ch' io biasimi li vostri lamenti; per che la Principessa hà havuto compassione della vostra infelicità. La di lei gioia; di cui voi mormorate, nasce solamente dalli beni che vi
sono

472 DON GARZIA DI NAVARRA

sono preparati. Ella gode delle nostre prosperità; perche, nel vostro Rivale, vede nascosto un Fratello. Egli è quell' Alfonso stesso, di cui s'è inteso parlar' tanto. Questo gran' secreto è stato poco fa svelato.

D. SILVIO ò D. ALFONSO.

Grazie al Cielo, Signore, dopo un lungo martirio, il mio cuor hà tutto ciò che brama, senza toglier'cos' alcuna al vostro: e la mia gioia è infinita, vedendo che posso servir' al vostr' amore.

D. GARZIA.

Ah! Signore, la vostra bontà mi confonde, vedendo che favorisce li miei desideri: e rendo grazie al Cielo della pietà che mostra verso di me. Ogn' ano si stimeria felice, vedendosi 'n tal stato: mà, io non, vedendomi ricaduto nelli miei sospetti, che mi costituiscono reo verso l' Oggetto adorato. Sì: hà soggetto d' odiarmi; & io mi conosco indegno di perdono: e, ben' il mio destino mi si moltri felice, con tutto ciò non aspetto, nè merito altra cosa che la morte.

D. ELVIRA.

Non, non, Precipite, le vostre summissioni, lamenti, rispetti e dolori, mi muovono à compassione di voi. Vedo rilacer in tutte le vostre attioni un eccesso d' amore: e vedo l'invalidità de' miei giuramenti, per che i Cieli, colle loro influenze, sono causa de' vostri difetti. Finalmente dunque, geloso ò non geloso, il mio Rè, senza forzarmi punto, mi può dar nelle vostre mani.

D. GARZIA.

Cieli! fatemi capace di poter' soffrir' la gioia che questa

questa confessione mi dà.

D. SILVIO, ò D. ALFONSO.

Voglio, Signore; ch'essendo finiti li nostri vani contrasti, quell' Imeneo congionga per sempre li nostri cuori e Stati. Mà, non v'è tempo da perdere Leone c'attende e ci chiama. Andiamo dunque à sodisfar' gioiosamenta al nostro zelo, & à dar, di presenza, l'ultimo crollo al partito del Tiranno.

IL FINE.



